

CLXXXVI.

TORNATA DEL 28 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Il processo verbale è approvato dopo osservazioni del senatore Adamoli — Sunto di petizioni — Congedi — votazione a scrutinio segreto — Presentazione di progetti di legge — Il senatore Pelloux Luigi fa osservazioni sull'ordine del giorno, cui rispondono il senatore Taverna ed il Governo — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 390) — Nella discussione generale parlano i senatori Codronchi, Arbib, Municchi, Pierantoni, Pelloux Luigi, Ricotti, Taverna, relatore, ed il ministro della guerra — La discussione generale è chiusa — Senza discussione si approvano i capitoli da 1 a 34 — Al capitolo 35 fa raccomandazioni il senatore Odescalchi cui risponde il ministro della guerra — Il capitolo 35 è approvato — Senza discussione si approvano i capitoli da 36 a 59, ultimo del bilancio, ed i riassunti per titoli e per categorie — L'articolo unico del progetto è rinviato allo scrutinio segreto — Chiusura e risultato di votazione.

La seduta è aperta alle ore 14 e 15.

Sono presenti i ministri della guerra, degli affari esteri, delle poste e dei telegrafi e della marina. Intervengono più tardi il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro della pubblica istruzione.

MARIOTTI F., segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

ADAMOLI. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMOLI. Ieri, nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, tanto il senatore Colombo, quanto il ministro hanno accennato ai lavori della Commissione che ho l'onore di presiedere, della Commissione, cioè, che studia il problema delle ferrovie di accesso al porto di Genova e di tutte le altre questioni che a questa si connettono.

Mi rincresce che, per ragioni di forza mag-

giore, non mi sono trovato presente alla seduta di ieri. Se il Senato lo consente, darò ora qualche brevissimo cenno sullo stato dei lavori della Commissione.

È già compiuta una relazione particolareggiata sulle condizioni del traffico che si esercita attualmente nel porto di Genova, e sullo sviluppo che questo traffico potrà raggiungere in avvenire per effetto di miglioramenti delle comunicazioni ferroviarie, dell'apertura di nuovi valichi e di ogni altra circostanza atta ad agevolare gli scambi commerciali. È pure già compiuta la relazione sui vari progetti di funicolari aeree proposte per i trasporti di merce attraverso l'Appennino; sono già compiuti, o quasi, gli studi relativi alla applicazione della trazione elettrica alle ferrovie di valico appenninico. Sono in via di completamento gli studi pagare proposte intorno ai provvedimenti necessarî per mettere tutte le linee e stazioni dell'area che interessa il porto di Genova, in c

di poter provvedere ad un servizio regolare e sicuro.

Questi diversi studi formarono la prima parte della relazione della Commissione, che ritengo possa essere presentata al ministro entro il mese di novembre prossimo.

Intanto si proseguiranno gli studi, che sono pure già molto avanzati, intorno alle proposte di un altro valico appenninico, per una nuova congiunzione del porto di Genova con l'alta Italia; studi che formeranno oggetto della seconda parte della nostra relazione.

Il lavoro della Commissione è dunque già molto avanzato; ed io sono lieto di poter dare l'assicurazione che sarà condotto a termine in breve tempo, ben sapendo come il Senato ed il paese seguano con vivo interesse l'andamento di questi studi, così intieramente connessi ad una delle questioni più vitali pel nostro commercio nazionale.

PRESIDENTE. Se nessun altro ha osservazioni da fare sul processo verbale testè letto, o su quanto ha detto l'onorevole Adamoli, pongo ai voti il processo verbale della passata seduta.

Chi lo approva voglia alzarsi.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario, Mariotti Filippo, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, legge:

« N. 629. Monsignor Eduardo Pulciano, arcivescovo di Genova, ed altri sette vescovi della provincia Ligure, fanno voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge n. 349 relativo all'aumento delle congrue parrocchiali specie con la soppressione dell'art. 4.

« 630. L'avv. Stefano Drago da Genova, fa voti al Senato perchè non sia approvato il disegno di legge, n. 378, urgenza: « Interpretazione e dichiarazione degli effetti dell'art. 6 della legge sul credito comunale e provinciale ».

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo di dieci giorni per motivi di salute, i senatori De Cesare e Tommaso. Il congedo di giorni 10. Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge approvati ieri per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*. Fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di un progetto di legge.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per « Spese per le truppe distaccate in Oriente. (Candia) ».

Pregherei che questo progetto di legge fosse trasmesso alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla Commissione permanente di finanze.

Incidente sull'ordine del giorno.

PELLOUX LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

PELLOUX LUIGI. Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX LUIGI. Ho domandato la parola unicamente per avere la spiegazione del perchè il disegno di legge: « Provvedimenti per gli ufficiali inferiori del R. Esercito » non è ancora all'ordine del giorno.

Questo vuol dire che la discussione del disegno di legge avverrà dopo la discussione del bilancio della guerra. Non è certo un inconveniente enorme; però faccio osservare che sarebbe stato molto meglio discutere il bilancio della guerra quando il terreno fosse già stato sgombrato da questo disegno di legge: il quale sul bilancio della guerra ha un'influenza direttissima, poichè se ne prelevano 3,300,000 lire per destinarle al miglioramento delle condizioni degli ufficiali inferiori.

Era naturale, anzi naturalissimo, che questo progetto di legge si discutesse prima del bilancio come si è fatto nell'altro ramo del Par-

l'unto: come sembra che fosse intenzione del Governo che si discutesse anche dal Senato, il quale dietro domanda del ministro lo ha dichiarato di *urgenza*!

Ma quest'urgenza non si capisce troppo come si sia sviluppata. Infatti questo disegno di legge è stato votato dall'altro ramo del Parlamento il giorno 21, non è stato presentato al Senato che il giorno 24, è stato distribuito a solo noi la sera del giorno 27; e questo, quando siamo a tre giorni del 1° luglio che è il giorno in cui, secondo l'intenzione del Governo, i provvedimenti dovevano, e spero ancora che andranno in attuazione. Quindi a me pare che sarebbe stato molto più naturale che si discutessero prima i provvedimenti per gli ufficiali inferiori, e poi il bilancio della guerra. Desidererei pertanto di conoscere le ragioni per cui non si è fatto a quel modo.

TAVERNA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA, *relatore*. Come relatore del bilancio della guerra, e, come relatore designato dalla Commissione di finanze, sulla legge per modificazioni agli assegni degli ufficiali inferiori, posso riferire questo al senatore Pelloux, che il bilancio della guerra fu presentato prima al Senato e, com'era naturale, visto che assolutamente il giorno 30 doveva diventar legge dello Stato, si è data la precedenza a questo anzichè alla legge relativa a Modificazioni agli assegni degli ufficiali inferiori, progetto che è stato presentato dopo.

Siccome il relatore era uno solo, naturalmente ha dovuto portare la sua attenzione prima al bilancio della guerra, perchè era quello che urgeva maggiormente essendovi il termine fisso del 30 giugno.

Questo, come relatore, posso dire all'onorevole senatore Pelloux, altre spiegazioni non sono in grado di dargli.

PELLOUX LEIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LEIGI. La risposta del nostro caro relatore era prevista, e la sapevo già molto bene; ma, in fondo in fondo, egli avrà capito perfettamente che non era a lui che io mi rivolgevo.

Egli disse che la questione è che il bilancio fu presentato al Senato prima dell'altro disegno di legge, e che il bilancio si deve discutere e votare prima del 30 giugno. Su questo egli ha

ragione. Io però trovo che è il sistema che non va! Non si può assolutamente pretendere che un bilancio che ha sollevato così grandi discussioni, prima ancora di essere discusso dal Parlamento, per parte dell'opinione pubblica; che si è discusso nell'altro ramo del Parlamento amplissimamente, si porti in Senato, in modo che la relazione venga distribuita oggi 28, mentre oggi si deve discutere in seduta pubblica e forse oggi stesso, ma certo domani si deve votare per non incorrere in un esercizio provvisorio.

Ebbene, osservo che credo sia la prima volta che si arriva al ventotto giugno con tre bilanci ancora da discutere in Senato, senza che si sia presentata la domanda di esercizio provvisorio, non fosse altro che per riguardo al Senato, per dirgli in certo modo: badate bene che non vogliamo mettervi il coltello alla gola, e se vorrete discutere questi bilanci un po' ampiamente, ed oltrepassare anche la data del primo luglio, potete farlo! Ma in questo caso siamo messi in una condizione ben differente, ed è contro questa condizione di cose che io voglio per conto mio altamente protestare.

Ed unicamente per questo ho preso la parola. (*Benissimo!*).

PRESIDENTE. Posso assicurare l'onor. Pelloux che, allorquando venga la relazione che sta preparando il collega Taverna, sul disegno di legge del quale ha parlato, questo sarà il primo ad essere posto in discussione dopo il bilancio. Quanto al resto non posso che associarmi a quanto egli ha detto.

L'incidente è esaurito.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-1905 ».
(N. 390).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-1905 » (N. 390).

Prego il senatore segretario, Fabrizi, di dar lettura del progetto di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero

della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare il senatore Codronchi.

CODRONCHI. Quando si discusse qui il disegno di legge per l'inchiesta sulla marina, io ebbi occasione di volgere alcune dimande anche all'onor. ministro della guerra, alle quali confido vorrà oggi rispondere nella discussione del suo bilancio. E il desiderio della risposta si è acuito dopo che recentemente l'onor. ministro degli affari esteri, rispondendo agli onorevoli senatori Vitelleschi e Levi, ebbe ad affermare che per fare una politica estera qualsiasi, occorre essere forti in terra e in mare, e se non lo fossimo, il Governo del Re avrebbe sentito il dovere di chiedere al Parlamento i mezzi necessari.

Dalle risposte adunque dell'onorevole ministro della guerra sapremo intanto che cosa sia, e quello che valga l'Italia in terra, e quale per conseguenza possa essere la sua politica estera. Tutti comprendono che il Senato, la prima assemblea politica del paese, non può fare il silenzio intorno a questa grave questione; e del resto nel mondo moderno nulla può essere, o può tenersi occulto; e i Parlamenti furono inventati a posta perchè il pensiero del Governo e del paese fosse a tutti manifesto. Che se pure un ritegno, o un timore ci trattenessero dal discorrere delle condizioni nostre, dovrebbe rinfrancarci l'esempio che ci dà tutto il mondo, dalle Repubbliche Svizzera e Americana, all'Impero Germanico, all'Inghilterra, alla Francia, all'Austria, che discutono e deliberano riforme, e milioni per fortificarsi in terra, e in mare, pur dichiarando di volere la pace.

Ma una ragione, anzi due, tutte particolari all'Italia, rendono per alcuni più ardua e quasi paurosa ogni discussione sulle spese militari; le condizioni cioè dei partiti parlamentari, e la ripugnanza ad accendere nel paese una lotta intorno a quest'argomento quando forse pochi mesi ci separano dai comizi elettorali. A questo ha risposto l'onorevole presidente del Consiglio nell'altro ramo del Parlamento, ed ha risposto bene. Ed io pure ho tanta fede nel patriottismo del popolo italiano, che non pavento nè queste

discussioni, nè queste lotte, e ad ogni modo bisognerebbe pure sempre affrontarle, se l'indebolimento dei nostri ordinamenti militari potesse, non già mettere a pericolo l'indipendenza nazionale, ma affievolire anche solo la nostra voce nel mondo.

Ed a questo proposito voglio esprimere apertamente un mio giudizio sull'atteggiamento di quella parte dei partiti temperati, la quale, difendendo una politica casalinga, si è incontrata, senza volerlo, coi partiti che si agitano fuori della cerchia costituzionale in un accordo che non è naturale.

Io non capisco come uomini e partiti politici, i quali hanno da mezzo secolo, e quando le finanze minacciavano ruina, creata per così dire una politica estera, che vuole forti apparecchi militari, possano un bel giorno confessare di avere sbagliato, e consigliare al paese di seguire una via contraria a quella percorsa finora.

Queste non sono le tradizioni dei partiti italiani, tra i quali fu sempre altissima l'emulazione di non rifiutare i mezzi per la difesa del paese.

In politica, riconosciuto un errore, si corregge; si modificano i partiti col mutare dei bisogni del paese, e ciò è nella natura del sistema parlamentare, in cui nulla è immutabile. Ma quando in una questione essenziale della vita di un popolo, si è per tanti anni difeso un determinato indirizzo politico, non si può consigliare al paese di mutare strada, se non a condizione che il mondo sia così cangiato da giustificare l'abbandono della vecchia politica. Fuori di questo caso, bisogna, se si cambia programma, rinunciare ad ogni aspirazione di dirigere l'opinione e governarla.

Ora non si può dire ad un popolo che ha speso dei miliardi, e che è circondato da nazioni bellicose, di cangiar via quando non dipende da noi il conoscere se sia vicino o lontano il giorno di cogliere il frutto di quelle spese. Vi sono delle spese che appunto perchè gravi non si possono interrompere: sembra un paradosso, ed è invece una limpida verità, perchè crollerebbe l'edificio non proseguito ed incompiuto.

Ci manca dunque la visione di ciò che occorre alla patria, confusi e turbati come siamo fra tante e sì diverse tendenze?

Qualche volta lo temo; e lo temo quando vedo deliberare quasi senza discuterli centinaia di milioni per nuove ferrovie, per acquedotti, per bonifiche, per soccorsi a grandi comuni, fino per edifici postali, e nulla assegnare di più dell'ordinario al bisogno riconosciuto da tutti di fortificare l'esercito e l'armata.

Opere utili, provvidenziali, quelle che ho annoverato; opere che hanno un altissimo fine economico, ma sono nulla in paragone di quelle che occorressero alla difesa dell'integrità nazionale, dell'onore della bandiera, e dell'avvenire d'Italia.

Ma purtroppo, nelle classi politiche specialmente, e qui sta la loro colpa, il sentimento degl'interessi locali ingrandito ha fatto smarrire il pensiero della patria grande.

Le mie idee intorno all'argomento della difesa sono chiare ed antiche: le manifestai più volte in quest'aula; ma siccome non ho la superbia di sperare ve ne ricordate, ho voluto commentarle ancora, perchè sappiate con quali intendimenti mi apparecchio a fare le mie dimande all'onorevole ministro della guerra.

Non mi fermo neppure un istante sulla teorica di coloro che dicono di volere il paese armato per difendersi non per offendere. È una teorica che non resiste alla ragione nè all'esperienza; per difendersi bisogna assalire.

Credo anch'io possibili importanti economie in certi organismi complicati e dispendiosi, che sono la iattura di tutte le amministrazioni italiane, nate e cresciute sotto una burocrazia invadente ed oppressiva. Le economie che si ottenessero dalla semplificazione di questi servizi vorrei fossero volte a beneficio dell'esercito combattente, e non aggiungo di più, esprimendo soltanto un voto, quello che i nostri generali, come i nostri ammiragli si mettano d'accordo. Il dissidio palese è troppo lungo, e non ha esempio nei parlamenti d'oltr'Alpe; esso si ripercuote nell'esercito, nell'armata, e nel paese, il quale stanco ormai, dubita e diffida; e se un giorno si dovessero espiare le conseguenze del dissidio, il paese non distinguerebbe più le responsabilità, e tutti vi condannerebbe.

Noi vediamo come si coprono di ferro e in terra e in mare le nazioni europee, ed io medito sulle cagioni di quegli armamenti straordinari. Alleati leali e fedeli saremo sempre, non ne dubito; ma pure dobbiamo vigilare, ora

e sempre, perchè non si muti a nostro danno il dominio dei mari che ci circondano.

I nostri confini orientali devono essere protetti; la mobilitazione in un paese lungo come l'Italia, dev'essere studiata, perchè qualche nostro vicino ci precede a mobilitare l'esercito di parecchi giorni; le linee ferroviarie litoranee sono facili ad essere distrutte; ci manca una base d'operazione, come si dice nel vostro gergo militare.

Le armi bastano? sono completi gli approvvigionamenti nei magazzini? Rompete gl'indugi, e decidete una volta ciò che convenga meglio pel materiale d'artiglieria, il cui rinnovamento esige 60 milioni.

Provvedete per i cavalli, che sono scarsi. Ma soprattutto mi dica l'onorevole ministro: Chi comanda?

Alludo allo stato maggiore generale. Non parlo del comando supremo: per fortuna a questo provvede lo Statuto. Io, che non ho attitudini alla cortigianeria, e non sono sospetto di adulazione, voglio dire che sono lieto che il comando supremo spetti a chi discende da una fiera razza, che intuisce sempre il meglio.

Nel 1849 a Novara, se quel generale in capo posticcio non l'impediva, il Duca di Genova avrebbe inseguito il maresciallo d'Aspre, che aveva già respinto, e forse si mutavan le sorti della battaglia. A Custoza, nel 1866, Vittorio Emanuele voleva non già ripassare il Mincio, ma fermarsi a Valeggio, e riattaccare l'indomani; nello stesso giorno il Principe Umberto voleva correre in aiuto del generale Govone, che si difendeva strenuamente, e, soccorso in tempo, sarebbe stato certamente vittorioso l'esito della giornata.

Confido dunque in quella forte schiatta, e questa confidenza è il raggio di solo che illumina di speranze e di fede le mie preoccupazioni (*Virissime approvazioni*).

Andiamo avanti.

I Comandanti d'esercito sieno stabili, e stabili i capi di stato maggiore, sicchè capi e soldati se andranno in guerra, si conoscono da lungo tempo.

E finalmente non pensate più a bilanci consolidati, mi pare roba da museo adesso: tenete parecchie classi sotto le armi, almeno tre, e se congedate una classe a settembre, non aspettate a chiamare la nuova a marzo.

Queste sono le mie dimande, che avrei dovuto formulare con altrettanti interrogativi; e mi affretto alla conclusione.

Queste quistioni sono l'oggetto di tutti i discorsi dei maggiori uomini politici e militari fuori delle aule parlamentari: io auguro la sincerità anche qua dentro, perchè noi che ascoltiamo la disformità di certe dichiarazioni a seconda che sono fatte fuori o dentro il Parlamento, non possiamo davvero trarne cagione di tranquillità d'animo.

Devo ancora aggiungere che io sarò molto discreto, e non pretenderò dall'onor. ministro che risponda in modo esauriente a tutte le mie dimande: sono troppo vecchio parlamentare per non sapere quello che egli può dire e quello che deve tacere: saprò interpretare i suoi silenzi da quello che mi risponderà di rassicurante; scrisse un grande italiano, concittadino dell'onor. Pedotti, che vi sono molte idee sottintese nei periodi scritti da un uomo di garbo.

L'esercito e la marina si sentiranno fortificati nella loro fede quando vedranno che il Parlamento si occuperà di loro con pensiero patriottico, affettuoso e perseverante.

Non è così, onorevole relatore del bilancio? Anch' Ella deve rispondermi, perchè se io credo che la responsabilità dei ministri militari è grandissima, e che male provvederebbero alla loro dignità se si acconciassero a trazazioni, è pur grande quella dei relatori dei bilanci che rappresentano le idee delle Commissioni più alte del Parlamento. Ed Ella, onor. senatore Taverna, mi risponderà, ne sono certo, da soldato, e da patriota: Ella che ebbe l'onore di combattere a Villafranca sotto gli ordini del prode principe Umberto, ha sofferto in quel giorno il dolore di perdere quando si doveva vincere: contribuisca colla sua parola autorevole a impedire che l'impreparazione alla guerra ci faccia un giorno sfuggire la vittoria, mettendo a pericolo i destini d'Italia. (*Vivissime e generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arbib.

ARBIB. Signor Presidente, signori senatori. Io domando scusa al Senato se oso intervenire in un dibattito che suole essere trattato in quest'aula da uomini eminenti e autorevoli. Per meritarmi l'indulgenza del presidente e del

Senato farò di tutto per contenere il mio discorso nei più brevi limiti possibili.

Non posso certamente entrare nelle alte considerazioni delle quali ha testè parlato il mio amico senatore Codronchi; ma domando a lui il permesso di dire, con tutta amicizia, che a parer mio egli si è reso interprete, per atto di puro patriottismo, d'un fenomeno singolare che avviene in Italia rispetto alla questione militare, e che a parer mio è molto, ma molto più importante delle possibili deficienze del bilancio.

Accade in Italia tutto il contrario di quello che avviene negli altri Stati d'Europa. Laddove ovunque si suole in certo modo magnificare la potenza militare del proprio paese, laddove quasi da per tutto se ne parla sempre con entusiasmo e con fede, in Italia, mi duole il dirlo, quando discorriamo dell'esercito, siamo sempre o quasi sempre presi da preoccupazioni e timori, e non ci peritiamo di dire ch'esso è inferiore al suo mandato per deficienza di apparecchi.

Ora, io forse avrò torto di conservare certi sentimenti che sono cresciuti in me colla vita, ma sento dentro di me che malgrado certe deficienze, che positivamente s'incontreranno dal più al meno in tutti gli eserciti, il nostro, guardato bene da vicino, considerato in tutta la sua forza e in tutta la sua potenza, è perfettamente in grado di sostenere degnamente l'onore e la libertà della nostra patria.

Questa tendenza d'una grandissima parte dell'opinione pubblica costituisce a mio avviso la più grande nostra debolezza, perchè, e tutti lo sanno, non è possibile disgiungere l'esercito della nazione, non è possibile dimenticare mai che un esercito è precisamente quello che è la nazione che lo produce. E se voi avete una nazione la quale sente in sé un costante sentimento di angoscia, e quasi di timore, di non essere più in grado di affrontare i rischi di una guerra, fate quel che volete, ma questo sentimento a poco per volta penetrerà anche nell'esercito e certamente non gli darà animo a sostenere le lotte a cui deve sempre essere preparato.

Ora, partendo da questo criterio, io vorrei rivolgere una viva preghiera all'onorevole ministro della guerra. Ritengo fermamente che, a tutti i costi, con qualunque sforzo, il primo

provvedimento che bisogna prendere è esattamente quello di rialzare la fiducia del paese, di fargli ben comprendere che l'esercito ha una forza indiscutibile e tale, vivaddio, che può bastare per qualunque grave occorrenza della patria nostra. Ed è in quest'ordine di idee e guidato da questo pensiero fisso nella mia mente che io vorrei pregare l'onorevole ministro della guerra d'accettare con benevolenza una proposta che io mi permetto di fargli. Quel tale sentimento, di cui testè vi parlava, deriva principalmente, mi sia lecito il dirlo, dalla scarsità della nostra forza bilanciata in tempo di pace; e nella dotta, stringata, cospicua relazione dell'egregio senatore Taverna, trovate l'espressione di questo sentimento.

Riesce sommamente difficile di far penetrare nelle masse l'idea che non si deve considerare un esercito dalla sua forza bilanciata in tempo di pace, ma che bisogna invece considerarlo nello sviluppo che può prendere in tempo di guerra. Questo è per me evidente; ed è per questo che io vorrei, signor ministro della guerra, che per un anno ella avesse la bontà di dare un esempio luminoso di quello che è il nostro esercito, di far vedere agl'Italiani che quelle magre e scarne compagnie per il tempo di pace, di cui tanti si lamentano, possono in brevissimo tempo prendere l'aspetto ed il piede di compagnie destinate alla guerra. Nel nostro organismo militare fu introdotta una sostanziale modificazione alla mobilitazione che si deve all'egregio generale Pelloux a cui mi piace di rendere omaggio per il servizio reso alla patria ed all'esercito. Fu allora stabilito con savissimo concetto che in caso di mobilitazione le truppe in congedo dovessero raggiungere il corpo più vicino al luogo dove si trovano. Ebbene, onorevole ministro della guerra, per un anno solo, nei tempi e nei modi che ella giudicherà più opportuni, non si potrebbe fare, non le dico un esperimento di mobilitazione, perchè si andrebbe troppo lontano e ci costerebbe troppo, ma un puro e semplice esperimento di chiamata sotto le armi? E che male ci sarebbe se noi dimostrassimo palesemente in modo incontrovertibile che siamo perfettamente in grado, in pochissimi giorni, di mettere sotto le armi almeno da 600 a 650 mila uomini? Col sistema immaginato e decretato dal generale Pelloux questo esperimento, nè

potrebbe costare molto, nè potrebbe avere conseguenze gravi.

A me basterebbe che si facesse questa chiamata sotto le armi per solo quattro giorni, che i soldati raggiungessero i loro Corpi, fossero vestiti, armati, inquadrati, e che si potesse una volta annunciare a tutta l'Italia che si è raccolta sotto le armi, senza grande fatica, questa forza di 600 a 650 mila uomini.

E mi permetto di aggiungere, signor ministro, che questa sarebbe forse una delle più belle grandi manovre che si potesse immaginare, perchè il solo fatto di dover chiamare questi uomini sotto le armi, il solo fatto di vestirli, armarli, inquadrarli, metterebbe in moto tutti. Tutti i generali comandanti di Corpo d'armata dovrebbero immediatamente provvedere al loro Corpo, a portare i loro effettivi nella stessa misura, quanto a uomini, in cui dovrebbero essere sul piede di guerra. Ho la ferma persuasione che una grande manovra di questo genere, mentre, lira più lira meno, costerebbe quel tanto che costano le grandi manovre, avrebbe un'efficacia molto maggiore dei simulati combattimenti che si sogliono fare alle grandi manovre, e di certe espugnazioni di Castiglione delle Stiviere o di Treviso che si compiono affrettatamente e che io davvero non so di quale istruzione possano essere per l'esercito. Intanto, quando in tutti i comuni del Regno si eseguisse questo movimento, quando si vedesse quest'immensa forza e potenza del nostro esercito, oh vivaddio, la sfiducia dovrebbe cessare, e non ci dovrebbe essere più nessuno in Italia che osasse dire che noi non abbiamo esercito, e che siamo esposti ad ogni pericolo, senza aver nessuna forza per difenderci.

Io ho promesso di esser breve, e lo sarò, in omaggio al desiderio del nostro illustre presidente e dell'evidente necessità in cui ci troviamo di affrettare il voto dei bilanci. Ma domando il permesso al Senato di dire due parole sopra un'altra istituzione militare importantissima e dalla quale si possono ottenere risultati infinitamente migliori e maggiori di quelli che si ottengono; parlo del Tiro a segno. E nessuno supponga che io voglia dire cose nuove; citerò qui le parole dette molti, ma molti anni or sono, cioè il 17 febbraio 1873, dal generale Arnulf, che certamente non era uomo capace di invaghirsi di idee temerarie.

Il generale Arnulfi parlando alla Camera disse: « Fate che almeno in ogni capoluogo di mandamento ci sia un bersaglio a cui la gioventù, la milizia comunale si possa esercitare sotto la direzione di ufficiali, di sottufficiali, di caporali e soldati della milizia provinciale, i quali, già fatti maestri nella milizia attiva non ne perderanno in questo modo l'uso e l'abitudine e saranno soldati su cui potrete fare facilmente assegnamento fino all'età di 39 anni ».

Questo è l'ideale di tutti coloro i quali si sono occupati di tiro a segno e l'hanno sempre avuto dinanzi agli occhi, ma l'ideale è rimasto ideale, e ancora dopo tanti anni, non siamo arrivati a concludere nulla o abbiamo concluso pochissimo. Donde nasce questo? L'onorevole ministro della guerra ha studiato attentamente la questione e ne ha parlato sempre con grande franchezza e sincerità; ma in fondo la questione, è inutile dissimularlo, è una questione di denaro; ci manca il denaro sufficiente per poter provvedere al tiro a segno come si dovrebbe e potrebbe. Io sono sicuro che se noi potessimo, seduta stante, accordare al ministro della guerra alcuni milioni per il tiro a segno, nessuno saprebbe adoperarli meglio di lui, nessuno se ne gioverebbe meglio di lui.

Ebbene, onor. ministro non mi creda per carità né temerario né superbo, se io mi permetto di additare a lei e al Senato una fonte da cui, secondo me, si potrebbe trarre qualche aiuto abbastanza cospicuo per il tiro a segno. Il nostro ordinamento militare, come tutti sapete, contiene e preleva ogni anno soldati che si inscrivono in terza categoria e che sono quelli che si esentano per motivi di famiglia da ogni servizio in tempo di pace.

Non si leggono davvero senza grande emozione i dibattiti che ebbero luogo in Parlamento quando fu istituita questa terza categoria. I nostri ordinamenti d'allora debbono alla sagacia, alla previdenza, alla costanza, alla sollecitudine del nostro illustre e venerato collega il generale Ricotti. Ebbene, in quel tempo eravamo dominati da due sentimenti potentissimi: prima di tutto sentivamo il bisogno, nella condizione in cui eravamo allora, e dopo così poco tempo che Roma si era unita all'Italia, di affrettarci a crescere ed aumentare le nostre forze d'uomini; in secondo luogo, mentre la Francia (sia detto senza fare alcun torto ad una nazione vi-

cina) era dominata dal partito reazionario, avevamo il sospetto che da un giorno all'altro potessimo essere attaccati, e che ci fosse disputata la nostra unità. Allora si fece benissimo, allora c'era una vera probabilità che anche questi uomini di terza categoria dovessero essere chiamati e adoperati in una grande guerra nazionale. Ma adesso, dopo trent'anni, la situazione è cambiata, perchè di leva in leva abbiamo arruolati gli uomini necessari all'esercito permanente, alla milizia mobile e alla territoriale, e perchè, diciamolo pure, non siamo più nelle ansie di quell'epoca. Ciò nondimeno abbiamo ormai accumulato 19 classi di soldati di terza categoria che non abbiamo mai nè saputo nè potuto istruire, nè armare, nè adoperare, e, io dico di più, onorevoli colleghi, che non potremmo adoperare nemmeno se fossimo in una grande guerra. Non ho potuto avere la cifra precisa di quello che è questa massa di uomini di terza categoria, e che noi ci ostiniamo a chiamare soldati. Ma ormai si deve arrivare vicino a un milione e mezzo; e ogni anno questa forza si rinnova (se è esatta la cifra che ho trovato nel resoconto dell'ultima leva, di 90,000 uomini). Che ce ne facciamo di tutta questa gente? Assolutamente nulla. Noi non potremmo neppure servircene, perchè non abbiamo quadri, non abbiamo vestiti, non abbiamo nulla, e come ho già detto sono tutti uomini che non hanno mai avuto neppure un giorno d'istruzione. Ebbene credo che sarebbe perfettamente corretto e perfettamente giusto il dire a questi uomini che noi esentiamo puramente per ragioni di famiglia, per un riguardo alla loro condizione sociale: statevene pure a casa, ma pagate una tassa per questo favore che lo Stato vi reca. Non vi chiama sotto le armi perchè non ha bisogno di voi, ma vi domanda di concorrere in altro modo alla preparazione militare del paese.

La tassa militare fino ad ora non ha mai potuto attecchire perchè (ed io domando perdono al generale Ricotti se mi permetto di parlare di questo), perchè la prima volta fu proposta come una tassa che aggravava l'infelicità e la miseria di coloro che avevano dei difetti fisici gravi, e un'altra volta non è neppure passata in Consiglio dei ministri, perchè non si dava nessun corrispettivo agli uomini a cui si voleva far pagare la tassa; ma se voi darete un corrispettivo, se darete il congedo assoluto a cui

(non ci facciamo illusioni) tutti tengono molto, non sarà difficile ottenere che questa tassa militare sia bene accolta, tanto più se dimostrerete che ve ne volete servire per il Tiro a segno. A questo modo pare a me che il signor ministro della guerra, secondando le aspirazioni che sono anche sue, potrebbe organizzare il Tiro a segno in guisa da renderlo una grande istituzione e da farvi concorrere tutta la gioventù che dovrà far parte dell'esercito. Sono cose che non s'improvvisano, lo so da me; ci vuol tempo, pazienza, bisogna perfezionare l'istituzione per ottenere dei risultati che si moltiplicano a mano a mano che l'istruzione progredisce; ma quando anche si dovessero impiegare dieci o quindici anni per avere questa grande forza del Tiro a segno organata a dovere, pare a me che si renderebbe un eminente servizio alla patria. Nè io, onor. ministro della guerra, domando questo ordinamento del Tiro a segno per arrivare poi immediatamente ad una riduzione della ferma.

No, perchè, molto più adesso che l'onorevole ministro ha già annunciato che prepara un progetto di legge per ridurre la ferma a due anni, mi pare davvero che non si possa arrivare al di là di questo limite; ma domando l'istituzione del Tiro a segno per lo stesso concetto che avevo prima, perchè sento il bisogno di far vivere l'Italia della vita dell'esercito suo; perchè sento il bisogno di rendere popolare, universale, grande, sodo, fermo il sentimento degli Italiani e la loro fiducia nella preparazione militare.

PIERANTONI. Domando di parlare per tua dichiarazione.

ARBIB. Io prego il signor ministro di non badare troppo che la proposta sia stata suggerita da un uomo così modesto come sono io. La prego di studiarla, di correggerla, di trasformarla, di vedere tutto quello che può trarre da una tassa militare imposta come corrispettivo del congedo assoluto agli uomini di 3ª categoria; e se trova che in questo modo può fare qualche cosa di buono e di utile per il tiro a segno, sono sicuro che la farà, e con ciò soddisferà una delle sue più vive aspirazioni. Niuno è più convinto di me che nessuno desidera tanto o più di lei di fare il meglio per le nostre istituzioni militari.

Avrei altre cose da dire, ma le trascuro per-

chè sento il dovere di essere breve e solo domando al Senato di volermi scusare se l'ho intrattenuto su questo argomento.

Possono essere sicuri i miei onorevoli colleghi che non è certo nessuna ambizione o vanità che mi ha mosso; il solo sentimento che mi ha guidato e mi guiderà è il desiderio che l'Italia abbia la coscienza della propria forza, del proprio esercito e che, in nome di Dio, non si atteggi così spesso a nazione che ha quasi sempre timore di qualunque minaccia, di qualunque aggressione e crede che chiunque possa venire in casa nostra a calpestarci e ad avvilirci (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Municchi.

MUNICCHI. Onorevoli colleghi! Voi avete udito sul bilancio della guerra ora in discussione due discorsi di indole generale: quello saggio e tecnico dell'onor. senatore Arbib e quello alto e patriottico dell'onor. senatore Codronchi, durante il quale io debbo dirvi che ho provato un senso di grande compiacenza.

Mi pareva proprio necessario che una parola risuonasse in quest'aula, serena ed alta ma di viva protesta contro una voce volgare ed anti-patriottica che è corsa per il nostro paese contro le spese improduttive. Mi è parso che nella parola del senatore Codronchi la quale si spingeva fino a dire: se vi è bisogno di più per il nostro esercito si dia, ma si provveda a che il paese, pur desiderando la pace, non resti impreparato alla guerra, vi fosse quella protesta altissima di cui mi sono compiaciuto.

Io, onorevoli colleghi, non vi farò un discorso di indole generale. Io miro colle mie semplici e brevi parole ad una questione speciale, nella quale però mi addentro con lo stesso intento degli onorevoli preopinanti senatori Codronchi e Arbib, cioè coll'intento di evitare la impreparazione per il nostro paese, nel caso doloroso, perciò non desiderabile, ma neppure impossibile, nel corso dei tempi, della guerra.

La questione di cui io voglio trattare concerne la condizione dei generali designati al comando dell'armata in guerra di fronte alla sorte degli altri generali, allo stato degli organici vigenti, ed alla legge sui limiti di età. Voi comprendete che questa questione ha un lato tecnico in cui sarò brevissimo, non ritenendomi competente a trattarlo largamente, ma

ha anche un lato giuridico che riguarda la legge sui limiti di età.

Comincio dal lato tecnico. Le nostre leggi militari e più i nostri ordinamenti ammettono che in tempo di pace vi sieno quattro generali designati a comandare le quattro armate di guerra. E non è solamente colla designazione loro che i nostri ordinamenti ritengono compiuto l'istituto del comando supremo in guerra, poichè con la loro vi è anche la designazione del maggiore generale, Capo di stato maggiore e dell'intendente che debbono cooperare a quel comando supremo. Frattanto però i quattro tenenti generali designati per questo, continuano a comandare in pace i loro quattro corpi d'armata, onde si riduce ad essere una parola, un provvedimento senza nessuna efficacia, quella designazione al generalato supremo da verificarsi al momento del passaggio dal piede di pace a quello di guerra. Avviene in fatto che uno dei generali destinati al comando dell'armata in guerra sia per esempio il comandante del corpo d'armata in Genova, mentre il suo capo di Stato maggiore sarà a Messina ed il suo Intendente in altro luogo; tra loro non vi è alcun contatto; nessun ufficio organico di studio e di preparazione alla guerra insieme adempiono e quindi le loro designazioni sono assolutamente inutili, dal momento che l'istituto dei Comandi d'armata in guerra non funziona minimamente in tempo di pace.

Non così fanno altre nazioni: la Germania, la Francia, hanno in tempo di pace i generali designati ad essere comandanti supremi in guerra, ma in pace si preparano a questa loro altissima missione in difesa e vantaggio della patria ed hanno organismi intorno a loro vivi e fattivi e da loro dipendenti.

In Germania quei generali supremi sono ispettori generali dei corpi d'armata che comandano in guerra; in Francia fanno parte del Consiglio superiore di difesa nazionale ed hanno speciali funzioni ed incarichi.

Parlo con certezza di questo che avviene in Francia e Germania, perchè ho potuto constatarlo, in libri e pubblicazioni: mi è stato detto, ma di questo non ho certezza, che in Russia, vige il sistema nostro delle designazioni e non delle funzioni effettive della preparazione alla guerra dei comandi supremi in tempo di pace, e che nel Giappone invece si hanno oltre le

designazioni quelle alte funzioni previdenti e preparatorie.

Se quanto mi dicono sussiste, quello che va verificandosi nella guerra dell'estremo Oriente dovrebbe avvertirci che il sistema in Europa della Francia e della Germania è molto più savio, molto più efficace molto, in una parola, migliore del sistema nostro.

E qui, giacchè casualmente ho accennato al Giappone, mi sia permesso esprimere il sentimento di riverenza verso quel popolo che dà oggi prova di una tal forza in tutti i suoi ordinamenti civili e militari, di una tale anima nazionale, estrinsecantesi in tutte le manifestazioni del più puro e serio patriottismo, da richiamare su di sè con ragione l'ammirazione di tutto il mondo.

Tornando al tema, ripeto che noi abbiamo le semplici ed inutili designazioni dei comandanti supremi senza che ne apparisca la ragione vera, e le abbiamo sempre avute in questo modo. Eppure l'esempio del passato ci avrebbe dovuti ammonire a non proseguire in un sistema che non ha dato buoni risultati. Non voglio trattenermi su ricordi penosi, ma onorevoli colleghi, è impossibile, non rammentare ciò che avvenne nel 1866 quando uno dei comandi supremi fu affidato all'improvviso ad un uomo di Stato ed insigne generale alla cui memoria non si può che rivolgere il pensiero pieno di compianto, di riverenza e di ammirazione, pure rimanendo il fatto che il suo passaggio ad un tratto da Presidente del Consiglio e ministro degli esteri a comandante di uno degli eserciti, parve, per quello che poi avvenne, che non fosse sistema buono e tale da doversi continuare, come si è continuato nel nostro paese.

E lo s'intuisce, lo si capisce, anche senza essere tecnici, che se al momento della mobilitazione, al momento del passaggio dal piede di pace a quello di guerra, i quattro comandanti già designati debbono lasciare i loro corpi d'armata per assumere il comando dei quattro eserciti, e quattro comandanti divisionari debbono prendere il loro posto e così via via, da tutto questo non potranno venire che disordini ed effetti dannosi nell'andamento della guerra. Invece quanto sarebbe utile che i generali destinati a comandanti supremi in guerra fossero nel tempo di pace in continuo rapporto

coi tre corpi d'armata che formeranno l'esercito affidato al loro comando, che ci fosse un affiatamento fra il supremo generale e gli altri da lui dipendenti e si pensasse in conclusione alla preparazione seria, effettiva, in pace, alla guerra!

La questione di cui tratto non ha nulla di nuovo; se n'è parlato altra volta ed ultimamente in modo relativamente ampio nella relazione su quel progetto che verrà tra breve in discussione per i provvedimenti a favore degli ufficiali inferiori, relazione della Commissione della Camera dei deputati, di cui era presidente un generale mentre un altro generale ne era membro. Non so che cosa avvenisse poi alla Camera perchè i rendiconti ufficiali vengono con ritardo ed ignoro quindi se fosse discussa e con qual esito questa questione che in quella autorevole relazione vedo proposta. Comunque sia parmi che senza più dilungarmi possa essere apparso importante ed utile che durante la pace ci siano i Comandi d'esercito organizzati coi loro generali supremi, col loro generale capo di stato maggiore, col loro intendente generale che funzionino, studino, preparino tutto ciò che attiene alla guerra per essere al giorno della dichiarazione di questa al loro posto, materialmente e moralmente non per andarlo a trovare in quel momento in cui è necessario che ci siano le minori cause di cambiamenti e di disordini. Mi finisco col dimandare, se i designati in pace al comando supremo d'esercito in guerra nulla debbono fare in relazione a questo durante la pace, e debbono continuare anzi nelle loro funzioni, certamente assorbenti, di comandanti di corpo d'armata oh! perchè si designano pubblicamente a quel comando supremo? A me pare che sia soltanto una nomina, una designazione d'onore, col pericolo dell'esautoramento di altri comandanti di corpo d'armata più anziani e non designati a quel comando supremo.

Ma ho detto che vi è poi un lato legale in questa questione. Invero noi abbiamo la legge sui limiti di età, legge necessaria, mi dicono, ma fatale.

La legge sui limiti di età veramente io la comprendo soltanto in un ramo dell'amministrazione pubblica, nella magistratura, perchè è una necessità rispondente al principio della inamovibilità costituzionale del magistrato a garanzia

della sua indipendenza. Il magistrato non potrebbe essere esonerato e collocato a riposo dal potere esecutivo anche quando fosse divenuto inetto per la legge naturale ed inesorabile della vecchiezza, donde la necessità che siavi un limite d'età in cui senza fargli il giudizio d'interdizione o di imbecillità che sarebbe umiliante e crudele per i magistrati, costituisca la presunzione *iuris et de iure* della loro inidoneità a continuare nel servizio pubblico e segni la fine di questo.

Nelle altre amministrazioni invece, dove non esiste una speciale ragione giuridica di fissazione legale dei limiti d'età, credo che all'esigenze del pubblico servizio ed alle necessità di togliere da questo e collocare a riposo gli individui che per qualunque ragione ed anche per l'età, non fossero più in grado di prestarlo utilmente, dovrebbero provvedere gli atti del potere esecutivo e la responsabilità che dovrebbe esser effettiva dei vari ministri. Invece di ordinamenti su limiti di età per cui si manda a casa il capace e l'incapace, il valido e l'invalido, solamente perchè il tempo giunge a quel termine fatale, vorrei sul banco di ministri uomini che circondati da Commissioni cooperative ed offerenti garanzia di giustizia d'apprezzamento, assumessero la responsabilità dei provvedimenti pel riposo dei funzionari o per il loro collocamento fuori dell'attività di servizio.

Sarebbero provvedimenti talvolta odiosi, penosi quasi sempre e che richiederebbero, in quelli cui spetterebbero coraggio e fermezza di carattere; ma chi assume il potere dello Stato deve avere la coscienza anche penosa dei propri doveri. Nè sarebbe a temersi l'uso ingiusto dell'arbitrio in tempi quali quelli in cui siamo di controllo continuo, talvolta fino eccessivo, per parte della opinione pubblica che ha modi vari ed efficaci di affermarsi.

E qui mi arresto perchè la legge sui limiti di età esiste nè ignoro che simile alla nostra vige in tutti gli ordinamenti militari delle altre grandi nazioni. Però dal mio pensiero individuale mi valgo per avviarmi ad un'osservazione in cui spero aver tutti consenzienti cioè che dal momento che la legge esiste, bisogna che sia applicata in modo rigorosamente giusto sicchè mai si lascino posti vacanti o scoperti perchè altrimenti si va all'ingiustizia che essen-

docci il posto per uno che è vicino a raggiungere il limite di età del suo grado, e che passando al superiore pel quale vi è un limite di età più alto potrebbe rimanere per altri anni al servizio, non conferendogli quel posto sarebbe condannato ad andarsene a casa. Per esempio un generale di divisione a sessantacinque anni, raggiunge il limite d'età del suo grado; ma se prima entra tra i comandanti di corpo d'armata finisce la carriera a sessantotto anni. Ora se c'è un posto o più vacanti di comandanti di corpo d'armata, perchè tenerli disponibili e non conferirli subito a quello o a quei generali di divisione che rimanendo tali lasciano il servizio a 65 anni?

Lo ripeto la legge sui limiti d'età è tale che sarebbe suprema ingiustizia il non conferire tutti i posti vacanti. Frattanto oggi nel nostro ordinamento militare abbiamo quattro generali designati a comandare gli eserciti in guerra e dodici comandanti dei corpi d'armata, in complesso 16 posti. Invece col tenere al comando dei corpi d'armata i quattro designati al comando supremo in guerra limitiamo i posti da 16 a 12. È giusto questo? A me non pare, e credo che ci sia qualche cosa di più dell'ingiustizia verso i singoli; v'è o vi può essere il danno pubblico perchè tra quei generali che noi mandiamo a casa per il limite di età nel loro grado e che se passassero al grado superiore potrebbero rimanere ancora al servizio, potrebbero esservi l'uomo grande, che in caso di guerra avesse in pugno le sorti fortunate per la patria.

Ma mi si dirà che non possono crearsi i quattro comandi di armata in guerra con assegni speciali, con indennità maggiori di quelle che si hanno pei comandanti di corpo d'armata, con un organismo completo che sarebbe costoso. E sia; comprendo che se nelle condizioni del bilancio preteudessi questo, aspirerei all'impossibile.

Ma io credo che il signor ministro possa provvedere a quello che io chieggo con atti d'ordinaria amministrazione e demandati a lui come rappresentante del potere esecutivo. Riman-gano pure i quattro designati ad essere comandanti supremi in guerra, ma abbiano il comando del Corpo d'esercito ed adempiano la loro funzione di preparazione alla guerra. Abbiano essi i loro capi di stato maggiore, i loro intendenti, però tutti come incaricati, senza sti-

pendi speciali e senza assegni maggiori di quelli che oggi hanno. Frattanto quattro generali di divisione siano incaricati del comando di quattro Corpi d'armata rimanendo anch'essi però coi loro assegni e con l'indennità che hanno come generali di divisione. Essi, mediante l'incarico, avranno sempre il grande onore dell'andare a comandare un Corpo d'armata, e avranno il grande vantaggio dell'articolo 9 della legge sull'avanzamento, pel quale chi ha l'incarico di un grado approfitta dei limiti di età che a questo sono assegnati, e quindi quattro divisionari, aventi, per supposizione, 65 anni, e che dovrebbero essere collocati in posizione ausiliaria, con l'incarico del comando del Corpo d'armata, rimarranno in servizio fino a 68 anni senza che il bilancio rimanga aggravato di un centesimo. Onor. relatore del bilancio, onor. sig. ministro, ponderate quello che ho detto; non vi chieggo che sia dato un nuovo onere al bilancio del Ministero della guerra. Vi chieggo che con atto del potere esecutivo si faccia funzionare un ordinamento che giovando, nei termini di giustizia, ai singoli generali, sarà al tempo stesso favorevole all'interesse della patria, perchè sarà preparazione efficace, non fittizia alla guerra. E al tempo stesso, lasciate che aggiunga, quel provvedimento sarà vantaggioso per l'erario dello Stato, perchè mandando a casa quelli che potrebbero e dovrebbero ancora prestare servizio attivo nell'esercito, si aggrava senza necessità il debito vitalizio delle pensioni.

All'onor. relatore per il suo parere, al signor ministro della guerra affido queste mie osservazioni modeste, queste mie preghiere informate, non a sentimento del vantaggio personale di alcuno, ma a quello degli interessi supremi della patria nostra.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Io non entro a discutere i poderosi argomenti trattati dai colleghi preopinanti, lieto che la cosa della difesa nazionale animi tanto vigorosamente il Senato. Ho domandato la parola quando il mio vecchio amico e commilitone, il senatore Arbib, ha sostenuto con tanto entusiasmo la necessità di rendere universale, ossia generale, nella nostra patria il tiro a segno. Riassumo il suo discorso in mente mia. Egli ha detto tre cose: vi fu un ideale del

generale Arnulfo, che voleva che almeno ciascun mandamento avesse un tiro a segno; la ragione unica per la quale questo ideale non è stato raggiunto è la questione finanziaria; sostenendo infine l'inutilità della terza categoria, vagheggia una tassa colla quale lo Stato potrebbe avere alcuni milioni necessari a raggiungere il grande ideale.

Mi permetta il mio egregio amico che io ricordi che molti anni or sono un senatore, del pari generale, l'Angioletti, trattò in Senato questa stessa materia, ripetendo l'ideale del senatore Arnulfo.

Io esposi allora le mie ricerche personali, autorizzato benanche dal parere di Luigi Mezza, capo, che tanto lavorò alla riforma degli ordinamenti militari. È cosa astratta il dire che l'Italia possa avere un tiro a segno mandamentale. Non ho presente nel pensiero il numero esatto dei mandamenti che formano la divisione amministrativa e giudiziaria del Regno; ma stimo che di qualche centinaio oltrepassi il migliaio, argomentando dal ricordo del numero dei pretori. L'onor. Arbib conosce l'Italia dalle Alpi al Libileo, e sa che le foreste sono ancora conservate sulle Alpi, sugli Appennini, nel mio natale Abruzzo, in altre regioni, e che altrove se ne consumò iniqua ed aspra devastazione; sa che si fece una vasta distruzione della selvaggina, onde abbiamo circoscritti, limitati i terreni buoni per la caccia, per cui da giovanetto l'uomo si addestra a tirare alla selvaggina prima che sorga l'ora di uccidere legalmente il suo nemico. Sa pure l'onor. Arbib che moltissimi mandamenti sono tanto separati dagli altri comuni, che per mancanza di ponti, di strade è lunga la fatica dello andare. Sa l'onor. Arbib che ogni anno vanno oltre mare dai soli porti del Regno duecentocinquanta mila italiani, costretti dalla severa necessità di cercare lavoro. Il Senato, votò leggi che servono a proteggere l'emigrazione nei porti di partenza, lungo il fatale andare, e nell'arrivo? Sa l'onor. Arbib che noi viviamo in un paese, ove la proibizione delle armi è una suprema necessità di pubblica sicurezza?

Gli operai e gli agricoltori, che si riposano soltanto la domenica e in qualche altra festa, potrebbero andare, rinunciando al necessario riposo, ne' capoluoghi dei mandamenti per l'esercizio del tiro? Quanto tempo resterebbe libero

a tale fine? Per istituire mille poligoni, o bersagli, bisognerebbe demanializzare una grande quantità di terre, perchè possano tirare tutti i cittadini che in poche ore accorrerebbero. Quanti fucili, quante cartucce si dovrebbero assegnare a ciascun uomo che si volesse addestrare al bersaglio?

Un numeroso personale sarebbe necessario per la conservazione delle armi, e per la sorveglianza e custodia dei locali. Il generale Mezzacapo, se la memoria non mi inganna, diceva che si dovrebbero spendere da 80 a 100 milioni per portare la istituzione alla unità del mandamento, a cui pochi si recherebbero; non pare a me che si possa imporre in un paese, dove l'istruzione obbligatoria non riceve vera esecuzione, il tiro a segno obbligatorio.

Io sono certissimo che manca il fondamento giuridico e razionale ad una legge di nuova tassa per la terza categoria: se fosse deliberata, si troverebbe tanta miseria che pochi danari renderebbe.

Non ho creduto, ascoltando l'entusiasmo del mio egregio amico, e i ricordi del generale Arnulfo, di tacere il mio pensiero, le mie ragioni, esposte nel febbraio 1892, se ben ricordo.

Ho assistito alle giostre, alle belle feste del tiro a segno, in cui pochi italiani mostrarono la virtù di essere forti tiratori. Quelle feste ricordarono le tradizioni del medioevo, quando nei liberi comuni i cittadini si addestravano a trarre di balestra e di altre armi non da fuoco; sono grandi festini pubblici, ma poco servono al carattere e all'educazione militare.

Bisogna restare contenti a quello che si può avere; non sognare imitazioni di altri popoli diversi per costumi, per tradizioni per postura topografica. Poco o nulla valse la legge, che pose la istituzione del tiro a segno alla dipendenza del Ministero della guerra, per la parte amministrativa. La espressione *tiro nazionale* non risponde alla realtà dei fatti. Non sono uso a cullarmi in illusioni, che non hanno possibilità di essere fatti della vita reale.

Presentazione di progetti di legge.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. A nome del ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al

Senato un progetto di legge, già votato dall'altro ramo del Parlamento, per « Modificazioni di alcuni nuovi organici del personale dell'Amministrazione finanziaria ».

Il ministro del tesoro chiede che questo progetto di legge venga inviato alla Commissione di finanze.

A nome pure del ministro del tesoro, ho l'onore di presentare un altro progetto di legge, parimenti già votato dalla Camera dei deputati, per « Esonero dall'imposta di ricchezza mobile delle spese di ufficio dei ricevitori postali e telegrafici ».

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge:

« Destinazione di un ufficiale dell'ordine giudiziario in qualità di console aggiunto presso i reali consolati di Alessandria d'Egitto e del Cairo;

« Modificazioni al ruolo organico nella seconda e terza categoria (ragioneria e carriera d'ordine) degli impiegati del Ministero degli affari esteri;

« Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie rappresentanze;

« Trattamento doganale di favore per alcuni prodotti originari della colonia Eritrea ».

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri degli affari esteri e della guerra della presentazione dei progetti di legge da loro testè annunciati. Essi saranno rinviati, a seconda della competenza, alla Commissione per i trattati, alla Commissione permanente di finanze, e agli Uffici.

L'onor. ministro della guerra ha chiesto che il progetto di legge che ha per titolo: « Modificazioni in alcuni ruoli organici del personale dell'Amministrazione finanziaria » sia inviato alla Commissione permanente di finanze. Veramente questo non è il compito di tale Commissione; però se essa crede di occuparsene, in questo caso farà opera gradita all'onorevole ministro.

BLASERNA, *della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA, *della Commissione di finanze*. L'onorevole Presidente ha detto benissimo che questo progetto eccede i limiti della attribuzione della Commissione di finanze. Però, se veramente l'onor. ministro lo desidera, e se il Senato non ha nulla in contrario, noi non ci opporremo.

PRESIDENTE. Allora questo progetto sarà inviato alla Commissione di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sullo stato di previsione del Ministero della guerra. Sempre nella discussione generale ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TAVERNA, *relatore*. Io non abuserò della pazienza del Senato e procurerò di essere il più breve possibile.

Mi permetta il mio amico senatore Codronchi (che ringrazio delle sue benevoli espressioni a mio riguardo) che io gli risponda per ultimo, perchè egli mi ha fatto delle domande talmente chiare e precise, ed ha voluto mettere in campo quel venticinquemillesimo di responsabilità che può avere il relatore, che, a scarico della mia coscienza, sarò obbligato di dilungarmi un momento nelle mie risposte.

Al senatore Arbib devo dichiarare che io appartengo ad una scuola diversa. Io credo che gli effettivi di una certa consistenza siano indispensabili tutto l'anno per la buona istruzione delle truppe, e in questo credo di essere non in cattiva compagnia, perchè tutti gli altri eserciti d'Europa fanno così, e mi rimetto poi a quel che ho detto nella relazione. Del resto questa mia preoccupazione della esiguità degli effettivi non viene per mancanza di fiducia negli ufficiali.

Nella mia lunga vita ho visto eserciti in pace e in guerra di diversi paesi, e posso dire che i nostri ufficiali non la cedono a nessuno per energia, intelligenza e sentimento del dovere. Per il valore basta ricordare Adua, dove sopra cinquecento ufficiali che presero parte a quella battaglia la metà restarono sul campo. Il nostro soldato è buono, disciplinato, intelligente; ma bisogna dargli i mezzi per istruirsi; non bisogna pretendere miracoli dagli uomini. Le qualità dunque dei nostri ufficiali e dei nostri soldati sono eccellenti ed io ho la più

grande fiducia in loro. Ma non bisogna domandar loro più di quel che possono dare.

Ma quanto al tiro a segno di cui ha parlato il collega Arbib convengo che può essere utilissimo da noi, specialmente organizzato nei paesi di montagna e lungo le coste dove le compagnie territoriali e costiere potrebbero bene istruirsi e rendere al momento eccellenti servizi; ma bisognerebbe fosse molto bene organizzato.

Al senatore Municchi dirò che io convengo anche con lui che sarebbe utilissimo il potere fin dal tempo di pace dare un incarico stabile ad alcuni generali di grado elevatissimo che dovessero in tempo di guerra comandare le varie armate. Certo se non fossero dispensati da qualsiasi altra cura, e dovessero solo occuparsi di quello che dovessero fare nel caso di eventuale mobilitazione, il vantaggio sarebbe grande. Ciò si fa in Francia, dove i generali designati per comandare le armate fanno parte del Consiglio superiore della guerra, si fa in Germania, dove gli ispettori di esercito sono destinati a questi comandi, e si fa anche in Russia dove i comandanti dei grandi distretti militari sono naturalmente designati al comando in caso di guerra.

Una voce. E il Giappone?

TAVERNA, *relatore.* Il Giappone non mi pare che abbia questo sistema.

Sarebbe certo desiderabile che si potesse ottenere questo anche da noi e ottenerlo senza un aggravio sensibile del bilancio.

Nella mia relazione ho indicato vari desideri ed ho espresso varie speranze al ministro della guerra, per cui per non far perdere tempo al Senato, mi rimetto a quello che nella mia relazione è esposto.

Il collega Codronchi, che non posso che ringraziare ancora per le parole veramente cortesissime che mi ha voluto dirigere, mi ha messo in imbarazzo, perchè ha detto che il relatore del bilancio ha pure una certa responsabilità, ed è in obbligo di dire chiaramente e nettamente la sua opinione sullo stato nostro. Francamente a me pare che ciò ecceda un poco la mia missione, e non credo di aver tanto valore da dare un giudizio in cosa così seria com'è il nostro ordinamento militare. Però siccome ho un'opinione, sono in dovere di dirla

schiettamente. Anche a costo di spiacere a qualcuno, il nostro dovere bisogna farlo.

In questi ultimi anni abbiamo ridotto le nostre spese militari al minimo. Mentre nel 1889-90 spendevamo 241 milioni per il bilancio ordinario e 45 per lo straordinario, attualmente per l'esercizio che stiamo discutendo, prevediamo 223 milioni di spesa ordinaria e 16 per la straordinaria, quindi gli stanziamenti sono andati diminuendo, e siamo i soli nel mondo che abbiamo fatto questo. Si capisce che vi erano in paese molti interessi a cui provvedere! C'erano molte piaghe da sanare. Si capisce perfettamente che le attenzioni nostre si dovessero rivolgere di preferenza ad altri interessi, ed io son ben lontano dal muovere biasimo a quello che hanno fatto tutti i Governi che si sono succeduti da noi, ma osservo che intanto in tutti gli altri paesi le spese militari sono andate sempre aumentando; e mentre tutti parlano di pace, fanno a chi spende di più. Sarà bene vedere le cose da vicino perchè i fatti valgano ben più delle parole.

Intendiamo dall'America dove per la sola marina si spendono 500 milioni. Il presidente di quella repubblica disse chiaramente che vi è un momento nella vita delle nazioni in cui si impone loro una missione, che la nazione può avere la scelta di disimpegnarla bene o male tale missione, ma che non può esimersi dal compierla. Diceva poi che la guerra è cosa condannabile, detestabile, ma che havvi di peggio ed è di dover subire la prepotenza altrui perchè non si è preparati alla guerra.

E difatti quella nazione si prepara spendendo 100 milioni di dollari all'anno per la sua marina. In Inghilterra si è speso per la guerra Sud-Africana 5 miliardi e 500 milioni. Malgrado abbia impegnati altri 2 miliardi e mezzo per l'Irlanda, non molti giorni or sono il presidente Balfour nella Camera dei deputati, discutendo delle spese della marina a chi gli rimproverava di spender troppo ora che aveva conclusa una convenzione con la Francia, rispondeva: è verissimo che la convenzione si è fatta, ma sarebbe una pazzia per l'Inghilterra se per questa convenzione sottoscritta con un'altra potenza, essa diminuise i suoi preparativi ordinari di difesa.

E sanno, o signori, che cosa chiamava preparativi ordinari? Quest'anno per la marina

inglese si spende 1 miliardo e 75 milioni, per l'esercito più di 600 milioni! Ma quello che è curioso si è ciò che disse quel ministro delle finanze quando, questo inverno, l'Inghilterra comperò due corazzate dal Chili per 47 milioni. Egli ebbe a dire: questo, in fondo, non è che un anticipo di spesa; saranno due corazzate di meno che costruiremo; invece se le lasciamo andare in mano di altra potenza in questo caso saranno due in più che ne dovremo costruire, perchè noi dobbiamo sempre avere una flotta di forza uguale a quella delle due altre principali marine riunite. Questo per dimostrare quanto gli Inglesi, per volere la pace, si tengano pronti per qualche cosa che non mi par proprio sia la pace.

Andiamo alla Francia. La Francia spende quasi un miliardo tra guerra e marina ed il presidente Loubet questo autunno a Montelimart, in occasione delle grandi manovre, disse ai generali: la Repubblica vuole un esercito disciplinato e forte, che è la migliore garanzia della pace, perchè le nazioni s'avvicinano *ai forti e non ai deboli* il cui concorso è inutile. Di più lo stesso Loubet il 23 maggio di questo anno disse a Arras: la pace e la sicurezza mondiale stanno nella forza dell'esercito e della marina, se siamo forti le nazioni cercheranno la nostra amicizia. Noi non prepariamo la guerra, ma bisogna esser forti per evitarla. Delcassé poi disse: i trattati di arbitrato hanno un valore morale. Ma nessun grande Stato può lasciare nelle mani dei terzi la risoluzione delle questioni interessanti il suo onore e i suoi grandi interessi.

Questo per far vedere cosa si pensa all'estero al riguardo.

Se andiamo in Germania vediamo che spendono un miliardo e cento milioni per l'esercito e la marina.

In Austria fino adesso si spendeva meno, 450 milioni per la guerra e 50 milioni per la marina. Ora venne fuori la proposta di 77 milioni di corone per la marina e 88 milioni di corone per l'esercito, specialmente per l'artiglieria, e il ministro della guerra disse che negli anni seguenti, avrebbe presentato un'altra domanda di 200 milioni di corone osservando che non garantiva che questi fossero gli ultimi.

Guardiamo la Svizzera, la quale è un paese neutrale garantito dai trattati, e che certo non si può dire sia un paese che sogni conquiste.

Essa spende quest'anno 39 milioni per la difesa del paese, dai quali deducendo 3 o 4 milioni di partite di giro, resta sempre una spesa di 35 o 36 milioni per un piccolo paese di tre milioni di abitanti. Ed il presidente della Confederazione Deuchev quest'autunno disse: che « se il popolo svizzero vuole conservare il suo posto nel gran concorso delle nazioni, deve esser pronto ad ogni sacrificio ed anzitutto mantenere intatto e perfezionare il suo esercito ».

Noi, in tutto questo tempo, ripeto, siamo i soli che non soltanto non abbiamo aumentato, ma che in qualche parte abbiamo diminuito le spese militari. Qui non c'è via di mezzo: uno dei due o abbiamo torto noi o sbagliano tutti gli altri; giudichi il Senato. Ma se vogliamo conoscere ancora più da vicino la nostra situazione (parlo chiaro dal momento che il mio amico Codronchi me l'ha messo sulla coscienza) prendiamo per esempio la Francia. e vedremo che essa ha trentotto milioni di abitanti e ventun corpo di armata, mentre noi contiamo circa trentatre milioni di abitanti e dodici corpi di armata; in proporzione della Francia ne dovremmo avere diciassette o diciotto; dico in proporzione, guardandomi bene dal proporre che si debbano aumentare effettivamente i nostri. La Francia spende 29 milioni per ogni corpo d'armata, noi appena 16 milioni. Che cosa vuol dire questa differenza? Va bene che in Francia hanno quadri molto superiori ai nostri, cioè molta abbondanza d'ufficiali per ogni corpo. Va bene che pagano di più i loro ufficiali, inoltre il nostro soldato è molto più frugale del francese e si contenta di un trattamento molto meno lauto, ma tutto questo non basta per ispiegare una così grande differenza. Guardando un po' più addentro alla cosa, non è difficile trovare che la cagione della minore spesa consiste nella minore istruzione che diamo alle truppe; noi per spendere meno, per fare economia, teniamo una buona parte delle nostre compagnie con l'effettivo che tutti sanno, facciamo meno grandi manovre, chiamiamo meno classi sotto le armi per l'istruzione e chiamiamo anche meno ufficiali, e facciamo tutto in iscala molto, ma molto ridotta. Orbene l'esperienza dell'ultima guerra ha dimostrato l'enorme importanza dell'istruzione che è molto superiore a quella di una volta, e del resto questo non è difficile capirlo.

Le armi perfezionate attuali domandano degli individui più esperti e più istruiti, se si vuol cavarne tutto l'effetto utile che possono dare, altrimenti rischiano di essere più dannose che di vantaggio. Inoltre dovendosi spendere limitatamente, dobbiamo tener meno cavalli per ogni batteria, ed in genere poi di artiglieria non abbondiamo. Occorre almeno esser certi che in caso di guerra la nostra artiglieria si possa mobilitare tutta prontamente.

Noi abbiamo un numero di cavalli troppo scarso, si dovrebbe provvedere al più frequente richiamo delle classi, dovremmo aumentare le razioni di foraggio dei cavalli di truppa, insomma vi è una quantità di cose per le quali siamo obbligati forzosamente a risicare, e ciò non è a vantaggio della solidità del nostro esercito. Possiamo andare avanti così? Negli anni scorsi si poteva passar sopra; il male non era grave, ma ora credo bisogna pensarci un pochino ed è necessario vedere cosa conviene di fare. Mi si dirà: voi volete mettere il paese in spese pazze; volete lanciarlo nella grande politica. No, io son ben lontano dall'aver quest'idea, se volessimo metterci sul piede della politica di espansione, bisognerebbe spendere molto, ma molto occorrerebbe spendere in proporzione quasi di quello che spende la Francia e la Germania, e a questo non c'è neppure da pensare, si rovinerebbe la finanza e quello che si guadagnerebbe da una parte si perderebbe dall'altra, perchè bisogna avere un paese contento e non oppresso dalle tasse.

Secondo il mio concetto, si tratterebbe di consolidare quello che abbiamo e niente altro, e ciò non comprometterebbe il nostro credito, perchè il credito pare a me è come l'amicizia; chi è forte è difficile che non trovi amici e credito, chi è debole non ne trova mai. Mi si dirà: cosa volete fare? Io domando appena che il nostro esercito sia messo bene in valore, null'altro che questo. Un paese come l'Italia, che certo non ha voglia di andare a cercare imprese bellicose, e desidera fare una politica tranquilla, è sicuro che nessuno verrà a toccarlo, però per esser sicuri di esser lasciati tranquilli a casa propria, non basta volerlo, bisogna esser sicuri che anche gli altri vi lascino stare e per esser sicuri che gli altri vi lascino stare tranquilli, da quando c'è il mondo non s'è trovato che un mezzo solo efficace; cioè avere i propri

ordini militari regolati abbastanza bene, in modo che chi avesse il ticchio di darci noia, saprebbe che troverebbe del filo da torcere tanto che ne vuole. Questo è quello che fa la Svizzera, che certo non è un paese il quale abbia delle idee di conquista; essa dedica tutto quello che è necessario alla sua difesa, affinché tutti sappiano che, se qualcuno cercasse di pregiudicare i suoi interessi, troverebbe pane pei suoi denti.

Mi diranno anche: Ma voi un momento fa avete detto che noi spendiamo 16 milioni all'anno per Corpo d'armata, e che i Francesi ne spendono 29; dunque se volete mettere il vostro esercito in quelle condizioni, bisogna avvicinarsi a quella cifra.

Io credo che basti molto meno; mi si permetta un confronto. A me pare che il nostro ordinamento militare si possa confrontare ad un edificio molto liscio, senza nessun lusso, ma abbastanza solido e buono, al quale per necessità di economia da vari anni si sono trascurate un po' le riparazioni al tetto ed alle finestre, in modo che quando fa temporale ci piove dentro. Se si volesse proseguire un pezzo in queste condizioni, l'edificio finirebbe per soffrirne, ma siamo perfettamente a tempo, con una spesa relativamente non grave, a mettere tutto a posto e ad avere veramente, secondo il mio modo di vedere, uno stato militare di cui poter essere contenti e poter vedere l'avvenire con tutta tranquillità.

Questa è la mia opinione. Se andiamo poi ad esaminare il nostro bilancio straordinario, vediamo che pensiamo all'artiglieria, come è detto nella relazione della Commissione di finanze; e ci si pensa abbastanza bene. Neanche mi pare meritato il rimprovero che si possa fare alla nostra Amministrazione di andare troppo a rilento nel cambiare il materiale della nostra artiglieria.

Sono cose molto gravi, studi molto seri, e sarebbe uno sbaglio se si volesse correre un po' troppo la posta, poichè si finirebbe per commettere qualche errore, e gli errori si pagano poi a decine di milioni, per cui, se non andiamo troppo rapidamente, credo che di questo non si possa dare nessun biasimo all'Amministrazione militare.

Basta, bisogna ricordarsi che c'è dell'altra roba a cui si dovrebbe pensare, oltre all'arti-

glieria di campagna. Quelli che mi hanno fatto l'onore di leggere la mia relazione, nella quale ho riportata la comunicazione del ministro della guerra, avranno veduto che nelle condizioni in cui ci troviamo noi, si trovano pure molti altri Stati d'Europa. Stanno anche loro studiando, in quanto riguarda l'artiglieria, e ci vorrà molto prima di risolvere bene il problema, per cui non mi pare che abbiamo da temere. Davvero però non dobbiamo perder tempo, e dobbiamo studiare, ma non c'è luogo a preoccuparsi del ritardo più del necessario. Bisognerebbe ricordarsi però che ci sarebbero altre cose a cui provvedere, oltre all'artiglieria da campagna, e tutti gli altri Stati hanno pensato alle batterie di obici da campagna, alle mitragliere, ed hanno pure in pronto dei pezzi di grosso calibro da mobilitare con l'esercito; ed anche da noi bisognerebbe porsi all'altezza degli altri.

Così per la difesa delle nostre coste, una volta eravamo proprio i primi, si può dire, eravamo alla testa di tutti. Ora molti anni sono passati; gli altri sono andati avanti, e noi siamo restati dove eravamo. Inoltre, mi pare che sarebbe bene di provvedere ad aumentare la potenzialità delle nostre ferrovie in molti punti. Se avessimo un sistema ferroviario più potente, di maggiore rendimento del nostro, credo sarebbe buona cosa per la nostra mobilitazione.

Mi pare che così all'ingrosso, almeno nella misura che ero capace, ho risposto al collega Codronchi in quanto ho saputo e potuto. Chi è più competente in questo è l'onorevole ministro della guerra, ma per quella piccolissima parte che io posso, mi pare di averlo fatto.

Ora mi rimane una cosa sola, di rivolgermi all'onorevole ministro della guerra, che mi auguro per molto tempo di vedere a quel posto per il bene dell'esercito, non so se per suo vantaggio, ma per il bene dell'esercito certo. Egli non solo è colto e valoroso soldato, ma è anche un provato patriota e patriota del tempo in cui ad esserlo ci era molto da arrischiare e mica molto da guadagnare, e lo prego proprio davvero di meditare bene sulle condizioni nostre. Sono sicuro che lo farà. Egli conosce bene le nostre condizioni e le condizioni di tutti gli altri paesi. Noi non abbiamo il nemico alle porte, ma insomma bisogna provvedere.

In questa febbre di armamenti che ha preso tutto il mondo, occorre porre i nostri ordini militari in tale assetto che la nostra cara patria possa guardare tranquillamente l'avvenire, riposando, senza spavalderie, senza baldanza, ma riposando sicura sulla coscienza dei suoi diritti e, soprattutto, sulla coscienza della propria forza. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ringrazio gli onorevoli senatori che hanno preso la parola in questa discussione; ringrazio soprattutto il relatore il quale ha voluto chiudere con un appello tale a me che non potrebbe non commuovermi, e se ci fosse stato bisogno di una spinta, questa spinta non avrebbe potuto venire più efficace, tanto più che mi giunge da un vecchio, carissimo collega e compagno d'armi ed amico.

Io mi permetto di credere che il Senato intuisca la perfetta corrispondenza, l'armonia di pensiero e di sentimento che corre tra me e ciò che può aver detto il senatore Taverna, e questo può permettere a me anche di essere molto breve in quello che dirò, assai più breve di quello che forse il Senato si aspetta. D'altronde io penso anche una cosa, che nel ministro della guerra, che deve essere uomo piuttosto di azione (azione non scompagnata dal pensiero e dalla meditazione) che di parole, il Senato possa desiderare di trovare un uomo poco verboso.

Per tanto, richiamandomi alle fatte dichiarazioni del Governo, io posso passare senz'altro a toccare dei punti speciali di cui si sono interessati gli onorevoli proponenti e specialmente il relatore, senza soffermarmi molto sopra le questioni di ordine generale e complesso di questo nostro problema militare, già tanto note, discusse ed esaminate dal Senato.

Prima però di incominciare a parlare delle principali questioni che furono toccate dagli onorevoli proponenti, i quali veramente non si sono limitati ad alcuni punti, ma hanno investito tutto l'immenso problema militare nostro, sopra alcune questioni più specialmente mi fermerò. Intanto però sopra una che vorrei mettere innanzi a tutte desidero di intrattenere brevemente il Senato; ed è la questione dei nostri quadri, alla quale io porto, senza pur

trascurare le altre, le mie maggiori cure, perchè, ebbi già occasione di dirlo una volta qui dentro, nei quadri noi dobbiamo considerare l'esercito; essi sono la parte veramente essenziale delle nostre istituzioni militari, sono la parte animata e viva, sono la parte operante, in altri termini sono, l'esercito stesso.

In uno degli ultimi discorsi dal maresciallo Moltke fatti al Reichstag. in uno degli ultimi suoi non lunghi discorsi e forse l'ultimo, egli ebbe a dire: ormai gli eserciti delle grandi Potenze si rassomigliano e quasi si equivalgono: identità di ordinamento, identità di armamento, forza numerica che non differisce molto (considerando le principali potenze). Ma, in una cosa l'esercito germanico si tiene ancora superiore a tutti gli altri: nella qualità dei suoi ufficiali.

Noi dobbiamo pertanto curare in sommo grado la preparazione della nostra gioventù intelligente, di quella gioventù che guiderà i nostri soldati, se un giorno si dovrà ancora ricorrere alle armi sui campi di battaglia. E non più semplicemente per saper morire coraggiosamente, ma anche e finalmente una volta per saper vincere. (*Bene, bravo!*).

A questo proposito, signori senatori, io mi permetto di anticipare una raccomandazione, quella cioè che il vostro voto voglia essere, sarei per dire, proprio unanime in favore del progetto di legge che vi sta davanti, cioè quello relativo ai provvedimenti per gli ufficiali inferiori del nostro esercito.

A proposito dei quali potrei accennare, come programma che io ho davanti a me, quello di studiare, più a fondo e più accuratamente che mi sarà possibile, la futura e miglior preparazione dei quadri ed il loro reclutamento, quindi l'ordinamento degli studi militari, il trattamento degli ufficiali, la revisione della legge sullo stato degli ufficiali, che è vecchia ormai (del 1852) e che per tante ragioni, anche di ordine morale, ha bisogno di essere rinnovata. Questa legge è già allo stato di nuovo progetto elaborato da un' apposita Commissione, che per due anni vi ha portato le sue intelligenti cure, legge che sarà presentata d'accordo dai due ministri della guerra e della marina, spero, alla riapertura dei lavori parlamentari.

Ed anche la legge sull'avanzamento per gli ufficiali ha forse bisogno di qualche ritocco,

per lo meno il suo regolamento; come pure dovranno essere ristudiate le leggi sulle pensioni ecc.

Tutto questo senza nulla trascurare dei gravi e numerosi problemi che mi stanno innanzi, ed ai quali pure porterò l'opera mia.

L'onor. Codronchi, che per primo volle prendere la parola, e che fece un così elevato e forbito discorso, premesse delle considerazioni di ordine generale che servivano ad aprire la via alle parecchie domande che egli sentiva il bisogno di rivolgermi, ha finito per giungere a questa richiesta: A che punto si trovano le preparazioni delle nostre armi, dei nostri approvvigionamenti, del nostro materiale di artiglieria? Egli ha pur chiesto conto dei nostri cavalli ecc. Quanto alle armi, noi abbiamo l'armamento completo di armi portatili, sia per l'esercito di prima linea, sia per la milizia mobile, ed abbiamo armi sovrabbondanti anche per i reparti di milizia territoriale che si dovranno mobilitare. Per il resto i nostri magazzini sono in ottime condizioni, forniti di tutto quello che è necessario per una pronta, immediata mobilitazione di tutte forze che possiamo inquadrare.

Quanto al materiale di artiglieria, nella relazione del senatore Taverna è accennato chiaramente a che punto si trova la questione. Il Senato sa che questa questione è stata un poco acerbamente discussa e dibattuta, sa come non lievi censure siano state rivolte all'amministrazione militare per la nostra artiglieria da campagna. Ora ecco come stanno precisamente le cose. In seguito alle esperienze fatte nel vicino Poligono di Nettuno da Commissioni tecniche, perfettamente competenti, si determinò la costruzione di un nuovo materiale di artiglieria che doveva provvedere alla sostituzione dell'antico cannone di bronzo da 7 cm. Materiale vecchio, ormai dichiarato inservibile.

Fu decisa l'adozione del nuovo materiale, di calibro uguale, da 75 mm., ma con bocca a fuoco di acciaio, e con un affusto rigido, perchè in quel momento la sola Francia, oltrepassando tutte le altre Potenze, aveva già pensato all'affusto così detto a deformazione, un affusto sul quale la bocca a fuoco scorre. Tutti gli altri paesi, la Germania per la prima, avevano il sistema di artiglieria ad affusto rigido.

La bocca da fuoco da noi sperimentata ed

adottata rispondeva perfettamente bene. Era ed è un eccellente materiale che ha già sufficiente celerità di tiro; tanta celerità di tiro che in esperienze alle quali io ho assistito poche settimane or sono a Nettuno, ho visto che in tre minuti di fuoco una batteria inizia e regola il suo tiro e ne porta a compimento l'esecuzione, distruggendo completamente tutti i bersagli rappresentanti un battaglione in colonna, ossia in un minuto e mezzo, e non più, di fuoco, posto che il primo minuto e mezzo sia necessario alla rettifica del tiro.

Un di più di celerità non vorrebbe dire che una sovrabbondanza di proiettili gettati su un bersaglio già distrutto, annientato.

Questo nuovo cannone che noi abbiamo risponde perfettamente bene, come risponde ancora dopo che è stato modificato per renderlo più celere al tiro, anche il nostro antico cannone da 9. È ancora una bocca a fuoco, colla quale i nostri artiglieri si riprometterebbero di sostenere efficacemente il combattimento e la lotta anche con altra artiglieria. Sopravvenne però ben presto un mutamento di opinione a proposito degli affusti rigidi, e sembrò prevalere la preferenza per l'affusto a deformazione. Del resto la questione è ancora in studio anche presso le altre grandi Potenze. Noi non siamo indietro in questo.

L'amministrazione militare aveva già provveduto a che fossero costruite 120 batterie del nuovo materiale. Si trattava di seguire quella costruzione oppure di fare sosta per iniziare decisamente lo studio del nuovo materiale a deformazione. E questo è ciò che ha fatto l'amministrazione militare. Ora è imminente la prova del nuovo materiale, della stessa bocca da fuoco con affusto a deformazione e forse anche a scudi riparatori. Noi dobbiamo tener conto però che nel nostro paese abbiamo difficoltà maggiori di quelle che vi siano in altri paesi. Per noi s'impone, il mantenere un giusto equilibrio fra la potenza da dare all'artiglieria e la leggerezza che dobbiamo conservare. Noi non possiamo eccedere certi pesi sotto pena che noi nostri terreni queste artiglierie non possano muoversi con la necessaria facilità.

Giacchè sono sulla questione del materiale di artiglieria, della quale ha fatto cenno l'onorevole relatore, gli dirò subito che non si manca di studiare la questione delle mitragliatrici e

degli obici da campagna e che questo è un argomento non risolto completamente dagli altri paesi. La Germania che prima era andata molto innanzi in questa parte si è come arrestata.

L'onor. Codronchi domandando come è regolato il comando da noi, ha voluto elevare un inno al valore dei nostri Sovrani e dei Principi della Casa regnante. Io mi sono associato di cuore, con plauso tacito, a ciò che ha detto l'onorevole senatore Codronchi. È certo che il nostro esercito non potrebbe se mai essere meglio guidato che dal senno e dal valore del nostro giovine Sovrano, al quale è da sperare che portino il più intelligente, il più efficace concorso i generali che lo dovranno coadiuvare.

L'onor. senatore Arbib ha specialmente toccato della questione del tiro a segno; ha avuto parole gentili al mio indirizzo, mi ha detto un caldo fautore di quest'istituzione; però ha detto che sono anche un cauto fautore, o qualche cosa di simile. Questo per lo meno voleva essere il suo concetto. E realmente ho avuto occasione (in un discorso che ebbi a leggere in Campidoglio, un breve discorso, il giorno in cui fu inaugurato il quarto Congresso del tiro a segno nazionale, che si tenne un paio di mesi fa qui in Roma) di dire che per la pratica conoscenza che avevo del come va quest'istituzione del tiro a segno in gran parte d'Italia, l'esperienza personale non mi affidava molto. Faceva soprattutto le mie riserve; le ho ripetute pochi giorni fa alla Camera dei deputati, le ripeto qui oggi a proposito del concetto che alcuni vorrebbero far prevalere; che cioè l'istituzione del tiro a segno, quando fosse così bene avviata pur da funzionare alla perfezione, possa essere una specie di surrogato del servizio militare. Faccio tutte le mie riserve: un eccellente ausilio per la preparazione della gioventù alle armi, sì, ma niente affatto un surrogato del servizio militare. (*Approvazioni*).

E a questo proposito ebbi occasione di accennare nell'altro ramo del Parlamento come io abbia già in pronto un progetto di legge sul reclutamento, il quale stabilisce la ferma biennale. Ma avvertivo questo, non già perchè si possa ritenere, che altre istituzioni collaterali, come sarebbe quella del tiro a segno, possano giustificare questa riduzione. No; io verrò dinanzi al Parlamento a proporre la ferma biennale perchè mi pare che ormai è un pro-

blema che s'impone dopo che Francia, Germania, Austria, sono addivenute e stanno addivenendo a questa riduzione di ferma, e credo che l'Italia non ci si possa sottrarre e piuttosto che lasciarci imporre e spingere a questo, giova meglio che mettiamo noi le mani innanzi coordinando tutto questo ad una migliore costituzione delle nostre forze.

Avvertivo anche un'altra cosa; non è da ritenersi che la ferma biennale possa apportare economia; al contrario, la questione della ferma biennale ci obbligherà ad un aumento di contingente, a una più salda costituzione di quadri e quindi ad un aumento di spese.

La Francia recentemente ha aumentato di oltre 30,000,000 il suo bilancio solo per avere un certo numero di forze permanenti, rafferme, da dare solidità a queste truppe della ferma di due anni.

Questo avvertivo, questo tengo presente; il Parlamento a suo tempo discuterà la grande questione come è stata discussa a fondo negli altri Parlamenti perchè è una questione che vuole essere profondamente meditata, ed è questa una ragione per cui mi son permesso di intrattenere il Senato appunto perchè desidero sia conosciuta questa idea, perchè ci si prepari a discuterla e ad adottarla se così il Parlamento nazionale crederà di fare.

L'onorevole senatore Municchi ha toccato un punto singolo dei nostri ordinamenti militari, ma un punto importantissimo. La buona costituzione del comando deriva evidentemente da tutte quelle provvidenze che si fanno fin dal tempo di pace, perchè questo comando risulti bene organizzato con tutti i suoi organi regolarmente funzionanti, predisposti già allo studio dei non lievi problemi che i comandanti dovranno risolvere. Egli mi ha detto: «Perchè non nominiamo noi i comandanti d'armata fin dal tempo di pace al loro speciale ufficio e li lasciamo invece semplicemente incaricati, designati come si suol dire, ma intanto li costringiamo ad adempiere alle funzioni di Comandanti di Corpo d'armata, le quali, paiono sufficienti ad assorbire tutta l'attività dei titolari? Il problema è stato già studiato da parecchi miei predecessori, e certamente sarebbe meglio avere questi Comandi di armata organizzati fin dal tempo di pace; ma se non lo si è mai fatto finora, è perchè esso presenta pure le sue non

lievi difficoltà. Quello di cui io posso assicurare il senatore Municchi è questo che, sebbene attualmente noi abbiamo designati ad esempio, il comandante di armata, ed il suo capo di stato maggiore e l'intendente e quello ad es. a Torino, il secondo a Napoli e il terzo a Bologna, pur non è detto che gli studi non procedano abbastanza bene da parte di tutti, che non ci siano di tratto in tratto anche delle riunioni con scambio di vedute, con indirizzo da parte di chi deve darlo, ecc. Non è che si lasci tutto proprio semplicemente sulla carta, e che un generale designato al comando di una armata, si aspetti a vederlo entrare in funzione, al momento soltanto della mobilitazione.

Certo, sarebbe molto meglio se si potesse provvedere nel senso detto dal senatore Municchi, che sarebbe il sistema seguito precisamente in Francia e in Germania e mi si disse anche nel Giappone, il che io non so; sarebbe bene, ed io ebbi occasione di parlarne anche alla Camera dei deputati rispondendo a qualche cosa che sullo stesso argomento disse l'onorevole Sola, e gli promisi che quanto prima avrei cercato di presentare qualche provvedimento legislativo *ad hoc*, imperocchè, onorevole Municchi, quello che lei asserisce, quello che lei crede, che cioè si possa fare senza aumento di spese, non mi pare possibile. Bisogna che abbiano le loro competenze secondo la legge questi comandanti, sia i comandanti d'armata, sia gli altri che li sostituirebbero nel comando dei corpi d'armata.

Lo stesso mi diceva l'onor. Sola alla Camera dei deputati: si può fare senza spesa; io non credo questo possibile, perchè, quand'anche ai comandanti o ispettori d'armata si lasciasse l'attuale trattamento, i generali destinati a sostituirli quali comandanti di corpo d'armata, non potrebbero non avere le competenze stabilite dalla legge per quest'ultima carica, e così dicasi per i comandanti di divisione.

Sarebbe quindi necessario di ritoccare la legge sugli assegni. Con un semplice provvedimento amministrativo io non mi sentirei autorizzato a simile innovazione. Lo potrei fare e cercherei di farlo con provvedimento legislativo.

L'onor. Pierantoni, richiamandosi alle cose dette dall'onor. Arbib a proposito del tiro a segno, è venuto in mio ausilio in questo senso: egli ha detto già come non in tutte le provin-

cie d'Italia sarà egualmente facile ottenere quell'ideale che ogni capoluogo di mandamento abbia il suo tiro a segno; accennò anche alla ingente spesa che importerà l'estendere il tiro a segno dappertutto.

Ricordava che nel suo natio Abruzzo vi sono località dove non si comunica con molta facilità da villaggio a villaggio, da paese a paese, e che quindi questa istituzione del tiro a segno viene resa difficile da tali condizioni topografiche.

Io aggiungerò che nelle Calabrie, nella provincia di Reggio, in tutta la provincia esiste, o almeno esisteva due anni fa, allorchè tenevo il comando dell'XI corpo d'armata da cui le tre Calabrie dipendono, esisteva una sola società di tiro a segno; in tutta la Basilicata ne esistevano solo quattro.

Si è detto dunque della spesa ingente che importerebbe il dotare di un poligono tutti i capiluoghi di mandamento, e sono numerosissimi i capiluoghi di mandamento che non hanno nemmeno l'idea di un campo di tiro a segno.

Si disse: la spesa occorrente voi la potete coprire con una tassa militare. Lo stesso argomento fu largamente svolto nell'altro ramo del Parlamento, ed io presi l'impegno anche di studiare questa questione.

L'onorevole relatore dopo avermi fatto venire l'acquolina in bocca dicendo di tutti i milioni ed i miliardi che negli altri paesi i ministri della guerra e della marina trovano messi a loro disposizione, ha ridotto il problema nei suoi giusti confini, e ha detto che per noi basta mettere convenientemente *in valore* i nostri mezzi e i nostri ordini militari. Io mi permetto solo di fare una considerazione che esula dal campo delle nostre cose militari, a proposito di quanto ebbe l'onorevole relatore a notare, e cioè che mentre gli altri paesi tanto spendono nei loro apprestamenti bellici, noi da parecchio tempo ci siamo fermati, e quasi siamo sulla via del regresso. Il regresso c'è sempre, ed è relativo, per il fatto solo che noi ci fermiamo mentre gli altri camminano. Però (e qui ripeto che esulo col pensiero oltre il semplice campo militare) gli altri paesi sono di vecchia costituzione e non hanno dovuto nel breve volgere di tempo che è trascorso dal giorno del nostro risorgimento, (perchè che cosa sono 40 anni di vita di un popolo?) non

hanno dovuto, mentre avevano già una costituzione militare salda e ben predisposta nelle sue fondamenta, compiere quell'opera di rigenerazione economica che ha dovuto compiere l'Italia. A quante cose non abbiamo dovuto noi pensare! Prima l'esistere e poi il vivere comodamente; ma per noi era anche questione di esistenza, dover provvedere a tante deficienze della nostra vita economica, finanziaria e politica interna. E quanti bisogni restano ancora da soddisfare! però è certo che bisogno supremo è quello di provvedere ai mezzi per la difesa della integrità del nostro paese. Quindi quei mezzi di cui ora disponiamo, dobbiamo cercare di utilizzarli nella miglior guisa possibile. Si è parlato e spesso, e da molti, di grandi economie fattibili nei vari rami dell'amministrazione militare. Certo si è esagerato, tuttavia qualche cosa, dopo le molte economie già fatte, è ancora possibile di fare ed io mi propongo — come dissi anche pochi giorni fa alla Camera dei deputati — di studiar con ogni cura possibile tutte queste riduzioni di spesa in quei rami dell'amministrazione dove sono possibili. Però non bisogna recidere tutte le fronde, ce ne sono di quelle che servono alla vitalità del tronco e dell'albero; ma dappertutto dove sarà possibile togliere senza danno qualche cosa io lo farò e le economie devolverò, (ora che si sarà provveduto al trattamento degli ufficiali inferiori), all'incremento della forza bilanciata.

Certo che la forza esigua delle nostre compagnie per un lungo periodo di tempo rappresenta una delle nostre questioni più angosciose; ma d'altra parte il Senato sa meglio di me, qui dove sono tante competenze tecniche, che questo rappresenta il titolo della maggiore spesa. Basta aumentare di poche migliaia di uomini la forza bilanciata perchè il fabbisogno del bilancio salga subito a cifra considerevole.

E questo mi richiama ad un altro punto che ha toccato l'onorevole Arbib, quello cioè di un esperimento di mobilitazione, chiamando 5 o 600,000 uomini tutto a un tratto: non rifiuto di studiare anche questa idea dell'onorevole Arbib; dico però con tutta la franchezza fino da adesso che temo di non potere arrivare a trovare una soluzione che permetta di fare questo esperimento, perchè, o è un semplice esperimento di chiamata per 3 o 4 giorni e allora veramente non gioverebbe molto; occorrerebbe

una somma ingente e sarebbero posti sotto-sopra tutti i magazzini di mobilitazione, per vestire ed armare tutta questa gente, per conseguire un vantaggio molto molto limitato. Io ritengo che questa prova sarebbe di una utilità molto discutibile, e non servirebbe a dare al paese un esempio della sua potenzialità militare.

I richiamati rimarrebbero chiusi nei quartieri dei distretti, poichè non potrebbero essere mandati ai depositi e di là ai loro reggimenti.

Questa somma mi sembra molto bene impiegata per le manovre estive per le quali non abbiamo uno stanziamento abbondante. Se poi si volesse parlare di un vero esperimento di mobilitazione, allora sarebbe veramente una cosa straordinaria sì rispetto alla spesa, che al disagio che ne verrebbe a tutto il paese, e poi io non so quale potrebbe essere il pensiero delle potenze divine; quantunque noi dichiarassimo che un simile esperimento si fa per pura prova, certamente vedendoci mettere sul piede di guerra potrebbero venirci delle rimostranze.

A proposito di ciò che il relatore con tanta misura accenna, e della quale io lo ringrazio, circa l'impiego della parte straordinaria del nostro bilancio che è di 16 milioni, il Senato sa come noi abbiamo impegnato per tutto il periodo del bilancio consolidato quella somma, che fu ritenuta necessaria per l'allestimento della nuova artiglieria di campagna.

Il bilancio fu consolidato per sei anni; 60 milioni calcolati per l'artiglieria, qualche cosa di più ci vorrà studiando questo nuovo tipo di artiglieria, ad affusto a deformazione; ma abbiamo sempre una certa sovrabbondanza da destinarsi ad opere di difesa.

Ora una parte di questa sovrabbondanza, siccome non veniva immediatamente impegnata nel lavoro per la costruzione dell'artiglieria nuova, fu già in anticipazione spesa ed impegnata in opere di difesa, sia di terra sia di costiere.

E dopo questo non si deve credere, che con la chiusura, col termine del periodo del bilancio consolidato noi abbiamo finito tutto, come se non si avesse a contare sopra altro. Noi seguiremo in fondo a svolgere un largo programma completo presentato qualche anno

fa anche dall'onore Pelloux, ed il quale deve avere il suo ulteriore svolgimento. Noi non arresteremo questo movimento. Quindi dobbiamo fare conto sopra altri assegni.

Con questi provvedimenti, di curare la migliore messa in valore di ciò che il paese mette a disposizione dell'Amministrazione militare, sarà escogitato tutto quello che sarà possibile di fare, anche in qualche ritocco di organico, sempre per dare maggiore consistenza alle nostre forze; col proponimento poi soprattutto di curare la parte morale dell'esercito ed essenzialmente di mantenere salda quella disciplina che è sempre stata il vanto del nostro esercito e che tuttodì si mantiene, checchè da altri ne sia stato detto.

Fra noi, signori, sono molti generali tuttavia in comando che possono far fede di quanto dico, cioè che la disciplina nell'esercito è buona, è salda, è della miglior lega. Dando al Senato questa assicurazione della buona condizione morale in cui l'esercito si trova, io continuerò la mia opera finchè mi sarà possibile dedicare nell'interesse del mio paese quelle poche forze di mente, e quelle molte di cuore che metto a disposizione della mia patria e del mio Re. (*Approvazioni vivissime*).

PELLOUX LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. Non avevo l'intenzione di prendere la parola, perchè non avrei potuto che ripetere oggi, punto per punto, tutto quello che dissi in occasione analoga, nel discorso che pronunziai in quest'aula, precisamente un anno fa, cioè il 27 giugno 1903. Però una cosa mi preme di dire quasi per fatto personale.

Dichiaro che, per conto mio, sono molto soddisfatto di aver sentito l'onorevole ministro nel suo discorso dichiarare tante e tante cose che pure erano da me affermate da tanto tempo in molte circostanze, e che molti volevano mettere in dubbio, circa la potenzialità del nostro esercito, circa la preparazione e lo stato soddisfacente dei nostri magazzini d'ogni specie, e circa lo stato del nostro armamento. Io di ciò ringrazio il signor ministro e sono lietissimo di quanto ha detto; perchè molti anni abbiamo lavorato per raggiungere questi scopi, e almeno ci si dia la soddisfazione che si sappia che non stiamo poi tanto male, come taluni

hanno voluto dire in passato, e vorrebbero ancora dire adesso.

Detto ciò, il fatto mio personale è questo:

Tanto dal discorso d'oggi dell'onorevole ministro, come da quello da lui pronunziato il 17 giugno passato, mi pare rilevare un equivoco in cui egli sarebbe al riguardo del così detto bilancio consolidato. L'equivoco è molto semplice, ma a me preme il rettificarlo. E qui potrei precisamente leggere un brano di quello che dissi il 27 giugno dell'anno scorso.

Vi sono stati due consolidamenti del bilancio della guerra: uno fatto nel 1892, dal Ministero Giolitti, in cui io era allora ministro della guerra, fatto virtualmente, non per legge. Quel consolidamento fu fatto (e in ciò risponde anche in parte al discorso dell'onorevole relatore), fu fatto precisamente in seguito all'insistenza che si metteva allora nel voler ridurre i nostri ordini militari per diminuire le spese. Quello fu il motivo per cui dal bilancio del 1889-90 che era di 241 milioni nella parte ordinaria e di 45 nella parte straordinaria, si passò al bilancio consolidato del 1892. Anzi dico di più: quel consolidamento non fu forse estraneo alla soluzione della crisi ministeriale del 1892, non del tutto almeno; e per dire la verità, quel bilancio consolidato salvò l'esercito nella sua costituzione.

Fu fatto allo scopo di dire: noi vogliamo che l'esercito si mantenga nel suo ordinamento attuale, e per questo crediamo di poterlo fare con 239 milioni, più 7 milioni per l'Africa: 246 milioni complessivamente.

Come dissi, ero allora ministro della guerra: venne la crisi della fine del 1893; venne un altro ministro che acconsentì a diminuire di 15 milioni il bilancio della guerra, ed allora il bilancio consolidato famoso del 1892 andò per aria.

Nel 1896, nella crisi dopo Adua, il bilancio della guerra fu mantenuto a 223 milioni se non sbaglio. Ma il ministro della guerra d'allora disse chiaramente ed esplicitamente che non poteva conservare l'esercito con quel bilancio; e ciò fu causa di un'altra crisi. Accettai allora di ritornare al Ministero della guerra, ma alla condizione assoluta che il bilancio avrebbe riavuto i suoi 15 milioni, e che delle spese d'Africa eventuali, più o meno pericolose, il bilancio della guerra non avesse più da oc-

cuparsi. E così il bilancio fu nuovamente consolidato in 239 milioni. Fu nei limiti di questa spesa, con la promessa di riforme modeste e di economie possibili, che si andò avanti fino al 1900; e per dire la verità, si andava avanti abbastanza bene.

Venne nel 1901 il consolidamento del bilancio per un sessennio, fatto per legge, ma venne non più sotto la forma precedente, che era: noi vi daremo questo perchè possiate andare avanti con la costituzione attuale dell'esercito; ma bensì sotto quest'altra forma: noi non possiamo darvi un centesimo di più: se potete così mantenere il nostro stato militare, mantenetelo, altrimenti fate le proposte che credete.

Questo fu il consolidamento del 1901 e fu fatto per legge per sei anni. Ben inteso che quando si disse per sei anni si doveva pensare (ed è evidente), che dopo sei anni si sarebbe cambiata la situazione, o continuata secondo le condizioni del momento!

Quindi, quando l'onor. ministro dice che io avevo fatto il progetto del riparto di una spesa di 400,000,000 per un numero di anni molto maggiore, ha tutte le ragioni del mondo; intanto precisamente nel 1906 il consolidamento attuale finisce e dovrà essere trattata nuovamente la questione.

Ora è evidente che non c'è nessuno che possa illudersi (data la nuova situazione politica e generale) di contentarsi del bilancio consolidato attuale; e fu appunto il movente dell'ultimo mio discorso che feci il 17 giugno, che mi dispensa anche di farne un altro oggi.

Io teneva a rettificare bene tutto questo, perchè si sapesse che cosa era questo bilancio consolidato; che significato ebbe, allora, nel 1892; quale significato ebbe dopo nel 1902, e che significato avrà in avvenire.

Con questo non ho altro a dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ricotti.

RICOTTI. Ho domandato la parola per fare una dichiarazione.

Non ho nulla da osservare su quanto ha detto il senatore Pelloux riguardo al consolidamento del bilancio della guerra.

Nel 1896, quando dopo i fatti di Adua divenni ministro, dichiarai che col bilancio, che era allora di 225 milioni, escluse le pensioni

e le spese d'Africa, assolutamente non assumo la responsabilità di conservare l'esercito in 12 corpi di armata, ma con quella somma, che era stata stabilita dal Ministero precedente di cui Sonnino era ministro del tesoro, avrei accettata la responsabilità del Ministero riducendo i corpi d'armata o riducendo un equivalente numero di compagnie, squadroni e batterie.

Appena assunto al Ministero della guerra nel marzo 1896, presentai al Senato un disegno di legge col quale si conservavano i 12 corpi di armata, ma si riducevano i battaglioni di fanteria da 4 a 3 compagnie, con una corrispondente diminuzione nel numero degli squadroni e delle batterie nei reggimenti di cavalleria e di artiglieria.

Questo disegno di legge era già stato approvato dal Senato dopo seria e lunga discussione, e presentato alla Camera dei deputati la cui Commissione aveva già riferito in senso favorevole, quando successe una crisi politica che mi indusse ad abbandonare il Ministero. Il mio successore, il generale Pelloux, abbandonò il mio progetto e vi sostituì quello del 1897 che è tuttora in vigore.

Per quanto riguarda il discorso ora pronunziato dall'onor. ministro della guerra io non ho nulla da osservare, quanto a quello dell'onorevole relatore, io mi associo interamente a quanto egli ha detto ed a quanto egli ha scritto nella sua relazione particolarmente in rispetto alla forza bilanciata; solo mi pare (e non gli faccio rimprovero) che a compimento del suo ragionamento abbia ommessa una affermazione ed una considerazione.

Io voglio parlar chiaro qui al Senato, non per domandare un giudizio, ma perchè i senatori si facciano un'idea ben chiara sulla situazione di fatto.

Secondo il mio avviso, e credo anche secondo l'avviso del relatore, per correggere il punto debole del nostro organico attuale, che è la forza bilanciata delle compagnie, la quale è assolutamente troppo piccola, il relatore dice che sopra questo particolare d'organica militare, la prudenza consiglia di non allontanarsi troppo da quanto si pratica oggidì dalle grandi potenze più progredite negli ordinamenti militari; e dopo aver premesso che coll'attuale nostro ordinamento e col nostro bilancio con-

solidato di 239 milioni, escluse le pensioni, le nostre compagnie di fanteria risultano di una forza media di 74 uomini di truppa ripartiti i sei mesi di forza minima di 54 uomini e 6 mesi di forza massima di 94 uomini, stabilisce che oggidì la forza bilanciata della compagnia di fanteria è di 135 in Germania, 105 in Francia 93 in Austria.

Io credo che la forza bilanciata della compagnia francese sia alcun poco superiore ai 100 uomini, ma accetto senza altro la cifra indicata dal relatore.

Stabilita questa situazione di fatto, per correggere la nostra debolezza organica militare sarebbe desiderabile portare l'effettivo medio annuo delle nostre compagnie a 125 uomini, ma si potrebbe limitare ad un effettivo medio di soli 110 uomini di truppa, che corrisponde appunto alla media degli effettivi indicati dall'onor. Taverua per Germania, Francia ed Austria. Attuando questa riforma la forza bilanciata della nostra fanteria aumenterebbe di oltre 46,000 uomini, che al prezzo medio di 450 lire a testa importerebbero una maggior spesa annua di circa 21 milioni. Altri 10 milioni annui sono indispensabili per correggere la deficienza veramente impressionante della nostra artiglieria le di cui batterie difettano non solo d'uomini, al pari delle compagnie di fanteria, ma anche di cavalli. Le spese straordinarie consolidate in 16 milioni, sono evidentemente inferiori al fabbisogno limitato anche al minimo necessario, ed un aumento di almeno 9 milioni s'impone come indispensabile. Quindi si può, anzi si deve, ritenere che per mettere il nostro attuale organico militare in condizioni da poter funzionare in modo regolare ed in condizioni d'inferiorità rispetto gli eserciti delle altre grandi potenze militari, è indispensabile aumentare l'attuale bilancio consolidato di almeno 40 milioni.

Io credo che il senatore Taverna non dissenta da me in questi apprezzamenti e riconosca giusto il mio calcolo, che cioè per mantenere l'attuale nostro ordinamento militare e metterlo in condizioni da poter funzionare regolarmente in pace ed in guerra, sia indispensabile un aumento minimo di bilancio di 40 milioni, ma avrei desiderato che tale verità l'avesse affermata nel suo ottimo discorso, onde dar'è un maggior peso verso i colleghi del Senato.

Il senatore Taverna, con molta precisione, ha pur stabilito un confronto fra la forza bilanciata dei diversi eserciti e la popolazione dei rispettivi Stati per concludere che il rapporto, sia dei corpi d'armata sia della forza bilanciata colla popolazione, sia per noi assai inferiore a quanto si verifica in Germania, Francia ed Austria, ma ha ommesso un altro confronto, forse più importante, quello cioè del rapporto fra la forza bilanciata e la ricchezza, o situazione economica dei rispettivi Stati.

Lo stabilire con qualche precisione la ricchezza e quindi il reddito economico dei diversi Stati è questione assai difficile, non esistendo statistiche riassuntive a questo riguardo; però stando alla opinione media dei più autorevoli scrittori di economia politica si può ammettere che la Francia, pur avendo una popolazione di poco superiore all'Italia ha una ricchezza pubblica almeno tripla della nostra, ossia rappresentando con 100 la ricchezza della Francia la nostra sarebbe rappresentata da 33; e siccome, in questi ultimi anni la Francia ha speso, fra guerra e marina, escluse le pensioni e la gendarmeria e comprese le spese straordinarie, 987 milioni di lire, mentre noi ne abbiamo spese 315, ossia il 32 per cento.

Quindi, con i nostri attuali bilanci consolidati, spendiamo per guerra e marina meno della Francia, benchè di ben piccola quantità, in relazione alla rispettiva ricchezza. Ma se aumentiamo di 40 milioni quello della guerra e 20 milioni quello della marina, la spesa totale dei due bilanci salirà a 375 milioni che, in proporzione dei 987 milioni della Francia, rappresenterà il 38 per cento; quanto dire che con questo aumento del nostro bilancio militare noi verremmo a spendere alquanto di più della Francia in relazione alla rispettiva ricchezza pubblica.

Concludo: Per mettere in ottime condizioni militari l'attuale nostro esercito di 12 corpi di armata, bisognerebbe aumentare di 50 milioni il bilancio della guerra ora consolidato in 239 milioni (escluse le pensioni); riducendo l'aumento a soli 40 milioni si potrebbe conservare l'attuale ordinamento con fiducia di avere i 12 corpi d'armata di guerra buoni e militarmente non inferiori alla media dei corpi d'armata esteri. Se in un breve periodo di tempo il Governo proponesse l'aumento dei 40 milioni al

bilancio consolidato della guerra, senza compromettere la situazione finanziaria ed economica del paese, io voterei la proposta con entusiasmo, ma se questo non è possibile e le massime speranze si riducessero ad un aumento di 8 o 10 milioni fra un paio d'anni, io sarei d'avviso che nell'interesse dell'esercito, della difesa dello Stato e dello stesso nostro prestigio nella politica estera, sarebbe urgente di provvedere alla riforma degli organici militari riducendo opportunamente il numero delle unità elementari (compagnie, squadroni e batterie) nei 12 corpi d'armata, ovvero ridurre il numero dei corpi d'armata, aumentando gli effettivi bilanciati delle unità elementari.

Io son persuaso che non solo militarmente, ma politicamente l'Italia sarebbe più forte se fosse obbligata a ridurre a soli 8 i suoi corpi d'armata di guerra, ma che fosse ben assicurato che tali corpi varranno militarmente quanto valgano 8 corpi prussiani, che ritengo i più forti e meglio ordinati, tecnicamente, di tutti gli Stati d'Europa.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Io mi sento in dovere di non lasciar passare senza una parola di risposta questa dichiarazione fatta dal senatore Ricotti. Nello stesso tempo sono dolente di dover contrapporre una mia idea personale ad un convincimento così antico, così profondo e di tanto peso qual è quello del senatore Ricotti.

Egli ha detto che non potendosi avere oggi 40 milioni in più sarebbe, per fare cosa veramente seria, da ridursi il numero dei corpi di armata ad otto, per avere dei corpi d'armata ben consistenti; perchè egli troverebbe che anche se fra due anni allorchè terminerà il periodo del consolidamento del bilancio, ci desero una diecina di milioni di più, non si rimedierebbe abbastanza alla situazione, e ricordò il detto dei Veneti: « È peggio la toppa del buco ». Ora, su questa questione del vantaggio che noi potremmo ricavare dalla riduzione di un certo numero dei nostri corpi d'armata, io mi sento il dovere di dire schiettamente il mio pensiero. Mi spiace che esso sia in opposizione a quello del senatore Ricotti, che io ebbi per tanti anni mio superiore diretto

ed ho avuto quasi maestro; ma non me ne debbo ristare. Intanto quattro corpi d'armata vorrebbero dire scemare di quasi duecentomila uomini sul campo di battaglia la nostra potenzialità militare.

RICOTTI. Domando la parola.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Quale l'economia che noi avremo in questa riduzione?

Per avere le compagnie più solide dei corpi d'armata che sopravviverebbero, noi dovremmo tenere sotto le armi la stessa quantità di truppa; tutta l'economia dunque noi l'avremmo dagli ufficiali che manderemmo a casa. Tralascio il grave fatto che noi avremmo rovinata la carriera dei nostri ufficiali per una lunga serie di anni, perchè dovremmo mettere in aspettativa per riduzione di corpo, una massa grande di ufficiali, i quali dovrebbero poco per volta essere riassorbiti.

RICOTTI. Quanti?

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Alcune migliaia. Se, facciamo il caso, volessimo abolire due corpi d'armata, sparirebbero sedici reggimenti di fanteria, due di bersaglieri, quattro di cavalleria, e poi l'artiglieria, ecc., e tutti gli ufficiali di queste unità che sparirebbero dovrebbero andare in aspettativa per riduzione di corpo.

E quindi per parecchi anni dovremmo chiudere le scuole di reclutamento, l'avanzamento sarebbe arenato: i nostri quadri, che sono veramente la parte sostanziale, secondo il mio modo di vedere, sarebbero rovinati. All'infuori di questa, quale è l'economia che ne otterremmo? Calcoli molti accurati fatti parecchi anni or sono dimostrarono che ogni corpo d'armata soppresso, rappresenterebbe una economia di 1,600,000 lire. Due corpi d'armata rappresenterebbero 3,300,000 lire, e, se fossero quattro corpi, si verrebbe a risparmiare in totale dagli otto ai dieci milioni.

Per questa economia relativa noi avremmo tanta forza di meno sul teatro strategico della guerra e sui campi di battaglia, avremmo rovinato la carriera dei nostri ufficiali, ed avremmo sconvolto i nostri quadri nel modo più completo.

Vi è però un'altra considerazione, o signori, di non poca importanza. Non passa giorno che io non riceva richieste di nuove guarnigioni, di nuovi distaccamenti, per esigenze di ordine

pubblico. Guai se si sposta un distaccamento o se si riduce una guarnigione anche di minime unità. Io ho avuto interpellanze alla Camera dei deputati sol perchè era stato diminuito un solo squadrone in via temporanea da un determinato presidio, perchè era stata ridotta di una compagnia una unità distaccata.

CODRONCHI. Non ci badi.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Invece per ragioni di ordine pubblico si domandano continuamente nuove guarnigioni, nuovi distaccamenti, sia per il diffondersi degli scioperi, sia per la facilità con cui l'ordine pubblico viene turbato.

Io potrei presentare al Senato l'elenco delle truppe che quotidianamente sono chiamate in servizio di pubblica sicurezza, e si vedrebbero delle cifre impressionanti. L'ordine pubblico è la prima necessità, ed a tutti duole la notizia che in qualche parte d'Italia venga turbato.

Passeranno, speriamo, questi bisogni, quando le nostre popolazioni saranno meglio educate alla vita pubblica di quello che oggi non sono; ma intanto il fatto è questo; e nel momento in cui parlo nel Ferrarese ho impegnati tre o quattro reggimenti intieri di cavalleria. Nel Mezzogiorno d'Italia, a Cerignola, per i recenti turbidi gravi che vi furono, mi sono state presentate domande molto ma molto serie per l'invio di nuove truppe. Così a Foggia domandarono nuove truppe e così in Sicilia, a Caltanissetta, ed in altri posti. Ebbene, riduciamo di due o tre corpi l'armata. Sono delle guarnigioni di reggimenti, delle guarnigioni di battaglioni, di distaccamento, ecc., a dozzine a dozzine che noi dovremmo ridurre, sopprimere completamente.

Io non so quali sarebbero le città, i borghi, i villaggi anche pronti a fare questo sacrificio, pensando invece a tutti i rappresentanti dei numerosi paesi che vengono al Ministero a reclamare per avere l'appoggio di un po' di truppa o perchè questa non sia ridotta o sottratta.

A proposito della possibile, o per meglio dire della per me impossibile riduzione delle nostre grandi unità, della soppressione di tanti uffici militari, di tanti comandi, debbo ricordare una altra cosa.

L'amministrazione militare da anni ed anni si è vincolata con molte città per avere il concorso nella costruzione di pubbliche caserme;

si è vincolata con contratti che oggi l'amministrazione deve mantenere; e se si violano in qualche modo questi contratti, l'amministrazione militare è chiamata in causa. Per me, o signori, questo concetto della riduzione delle nostre unità organiche (francamente me ne duole perchè debbo stare di fronte ad una opinione così rispettabile ed onorata come quella del generale Ricotti) questo concetto lo respingo; non entrerà mai in quest'ordine di idee.

Queste sono le parole che su per giù ho avuto l'onore di dire a questo riguardo anche nell'altro ramo del Parlamento.

RICOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI. Sperava di schivare questa discussione malgrado che io sapessi benissimo che il ministro nell'altro ramo del Parlamento aveva fatto le dichiarazioni che ad un dipresso ha fatto oggi qui in Senato.

Io ho molta stima per il general Pedotti, ministro della guerra, ma debbo dire che veramente mi ha sorpreso la sua argomentazione d'oggi.

Qui c'è un grande equivoco che conviene eliminare.

Da oltre otto anni io ho sempre sostenuta la tesi che se non era possibile al Governo di aumentare di 40 milioni il bilancio della guerra, nell'interesse dell'esercito e della difesa militare dello Stato, era necessario ridurre il numero degli attuali nostri 12 Corpi d'armata o meglio ancora conservare i 12 Corpi, ma ridurre in ciascuno di essi il numero delle unità elementari, quali sono le compagnie, squadroni e batterie.

Oggi nella dichiarazione da me fatta in principio della seduta ho concluso che invece di persistere nella conservazione degli attuali dodici Corpi d'armata anemici e di dubbia potenzialità militare in caso di guerra, avrei preferito aver soli otto corpi, ma ottimi e potenti quali li prepara la Germania.

L'onorevole ministro ha inteso ch'io facessi oggi la proposta di ridurre ad otto il numero dei nostri Corpi d'armata, ed esagerando alquanto le conseguenze militari che ne deriverebbero ha naturalmente condannato questa mia supposta proposta.

A togliere possibilmente ogni equivoco io ripeto la mia dichiarazione che è questa: Se sarà

accordato un aumento di almeno 40 milioni al bilancio della guerra, sia pure conservato l'attuale nostro ordinamento rinforzando notevolmente gli effettivi delle unità elementari di pace e l'assegno per le spese straordinarie; se non sarà concesso l'aumento necessario di 40 milioni, mantenere il numero attuale dei dodici Corpi d'armata, riducendo il numero delle unità elementari di una compagnia in ogni battaglione di fanteria e nella stessa proporzione il numero degli squadroni e delle batterie nella cavalleria nell'artiglieria.

Ciò stabilito i nove decimi degli inconvenienti affermati dall'onorevole ministro nel suo discorso d'oggi cadono interamente, ed il decimo rimanente rimane di molto attenuato.

L'onorevole ministro disse che colla mia proposta la carriera degli ufficiali sarebbe grandemente perturbata e ritardata. Limitandomi alla sola fanteria, onde non prolungare troppo la discussione, osservo che colla mia proposta già consacrata nel disegno di legge da me presentato nel 1896, conservando intatto il numero dei corpi d'armata, delle divisioni, dei reggimenti e dei battaglioni, il numero dei generali e degli ufficiali superiori rimane naturalmente conservato quale è oggi stabilito, colla soppressione di 327 compagnie di fanteria si diminuiranno altrettanti capitani ed il doppio di ufficiali subalterni, quindi una totale diminuzione di circa mille ufficiali inferiori.

Per determinare l'influenza di questa riforma organica sulla carriera degli ufficiali bisogna distinguere due periodi: il primo della durata di 8 o 10 anni che segue immediatamente la data della riforma; il secondo che comprende tutti gli anni successivi, quando cioè la carriera avrà ripreso il suo andamento normale.

Nel primo periodo non potrà verificarsi modificazione nella carriera degli attuali capitani ed ufficiali superiori, poichè rimane invariato, come già dissi, il numero attuale degli ufficiali generali ed ufficiali superiori, invece gli attuali ufficiali subalterni avrebbero un danno di carriera di 327 posti, al quale inconveniente si potrebbe facilmente rimediare autorizzando un egual numero degli attuali capitani a passare immediatamente nella posizione ausiliaria senza che abbiano raggiunto i limiti di età o di servizio prescritti dall'attuale legge sulle pensioni ed assegnando loro una forte indennità annua

da compensarli largamente del danno materiale che soffrirebbero coll'anticipato loro collocamento in posizione ausiliaria.

Questa disposizione importerebbe una maggiore spesa annua di circa un milione, per la durata di 8 a 10 anni, aggravio finanziario questo che sarebbe largamente compensato dal fatto che gli attuali subalterni non avrebbero nessun danno nella carriera, e gli attuali capitani rimasti nel servizio attivo avrebbero un qualche guadagno.

Nel secondo periodo, quando cioè la carriera degli ufficiali avrà preso un andamento normale e stabile, la situazione sarà questa: rimanendo invariato il numero degli ufficiali superiori e diminuito notevolmente quello dei capitani e subalterni, sarà naturalmente accelerata la carriera e si può con fondamento presumere che 8 o 10 anni dopo la proposta riduzione delle unità elementari gli ufficiali inferiori raggiungeranno il grado di maggiore almeno due anni prima di quanto si verificherebbe mantenendo gli attuali organici.

Questa è la risposta che mi permetto di dare alle previsioni pessimiste di disastri di carriera indicato dall'onorevole ministro nel caso si adottassero le mie proposte.

L'onor. ministro ha pur detto che la riduzione del numero dei corpi d'armata avrebbe per necessaria conseguenza la soppressione delle attuali guarnigioni in molte città e comuni del Regno e quindi un cumolo di proteste tanto più gravi in quanto che in molte di queste città il Governo ha ottenuto il loro concorso finanziario nella preparazione delle caserme promettendo loro la conservazione di determinate guarnigioni. Questa considerazione del ministro è giustissima partendo sempre dalla ipotesi ch'io od altri voglia diminuirne il numero dei corpi d'armata ed in conseguenza quello dei reggimenti e battaglioni, ma tale difficoltà scompare interamente quando, per mettere in armonia l'ordinamento dell'esercito colla somma assegnatagli in bilancio, si adottasse il sistema della diminuzione nel numero delle compagnie, squadroni e batterie, conservando invariato il numero dei reggimenti e battaglioni.

A maggior spiegazione aggiungo che sono appunto le considerazioni oggi svolte dall'onorevole ministro che mi indussero fin dal 1896 a rinunciare alla diminuzione pura e semplice

di tre corpi d'armata, e preferire quella della riduzione di una compagnia per battaglione, sistema del quale l'onor. ministro oggi non ha neppure accennato.

A difesa dell'attuale nostro organico l'onorevole ministro ha accennato all'impiego della truppa in servizio d'ordine pubblico ed in proposito ha ricordato il fatto di Cerignola.

Io ritengo che il concorso della truppa nei servizi d'ordine pubblico, fermo rimanendo il bilancio attuale, sarà meglio garantito sia nel caso si riduca il numero dei corpi d'armata, sia nel caso si riduca il numero delle unità elementari negli attuali nostri 12 corpi, purchè bene inteso tutte le economie provenienti da queste riduzioni vadano in aumento della forza bilanciata, la quale naturalmente risulterà superiore non solo nelle singole unità ma anche nel suo complesso, a quello oggidì stabilito.

Nella repressione dei disordini e delle violenze, degli attruppamenti di folle esaltate, la forza numerica della truppa che si presenta per contenere gli assembramenti al rispetto della legge e della proprietà, ha un'importanza grandissima. Quando la truppa è numerosa la sola sua presenza modera l'ardore dei rivoltosi ed ottiene il suo obiettivo senza ricorrere all'atto estremo dell'impiego del fuoco. La probabilità che al momento del bisogno la truppa si trovi sul luogo del pericolo in quantità sufficiente al bisogno, aumenta coll'aumentar della forza totale sotto le armi in tempo di pace.

Ora, se si considera che diminuendo il numero degli attuali nostri corpi d'armata, o le singole unità elementari, si aumenta la forza totale bilanciata, si deve concludere che ad ogni evento colle riduzioni indicate si provvederà meglio al servizio pure indispensabile dell'esercito nella garanzia dell'ordine pubblico. Sia a Cerignola, ricordata dal ministro, come a Berra, se invece di drappelli di 20 o 25 soldati si fossero presentati alla folla esaltata drappelli di 50 o meglio 100 soldati, molto probabilmente tutto sarebbe stato acquetato, senza dover ricorrere al mezzo doloroso per tutti del fuoco dei fucili.

Il senatore Arbib, se ho ben inteso, nel suo discorso d'oggi ha detto: « Il valore dell'esercito non dipende dalla forza delle compagnie di pace, ma dal loro sviluppo al momento della mobilitazione ».

Interpretando questa sentenza io suppongo che l'onor. Arbib sia soddisfatto dell'attuale nostro ordinamento che per sei mesi dell'anno assegna alle nostre compagnie di pace una forza nominale di 54 uomini pur assicurandole una forza di 250 uomini al momento della mobilitazione.

Io sono di parere diametralmente opposto e chiedo semplicemente all'onor. Arbib quale sarebbe la sua scelta fra due compagnie di guerra entrambe della forza di 250 uomini: l'una costituita di 45 uomini già sotto le armi in pace e 205 richiamati al momento della mobilitazione dopo esser rimasti da uno a sei anni in congedo, e rientrando nella maggior parte in compagnia e reggimento diversi da quelli nei quali ricevertero la primitiva istruzione; e l'altra costituita di 100 uomini già sotto le armi in pace e 150 richiamati al momento della mobilitazione dopo esser rimasti da uno a tre anni in congedo e rientrando quasi tutti nel reggimento e compagnia dove ricevertero la loro prima istruzione.

La prima di queste due compagnie rappresenta la condizione di fatto delle nostre compagnie di guerra coll'attuale nostro ordinamento, la seconda rappresenta il tipo delle nostre compagnie di guerra se si attuassero le proposte riduzioni degli organici di pace, o meglio ancora si concedesse un aumento di almeno 40 milioni all'attuale bilancio della guerra.

Ritornando al discorso dell'onorevole ministro ricordo ch'egli disse pure, che colle mie proposte l'esercito di guerra sarebbe scemato di 200,000 uomini su quanti si possono mobilitare oggi coll'organico in vigore. A dir il vero non so spiegarmi come il ministro abbia calcolata questa enorme differenza numerica nella forza di guerra che si raggiungerebbe coi due diversi ordinamenti.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. A me sembra avere inteso che il senatore Ricotti prendesse per base la riduzione, non di due, ma di quattro corpi d'armata.

RICOTTI. Osservo all'onorevole ministro che la mia proposta vera e definitiva, sempre quando si possa o non si voglia accordare un aumento di almeno 40 milioni all'attuale bilancio della guerra, è di ridurre di una compagnia ciascuno degli attuali battaglioni di fanteria, in totale

una diminuzione di 327 compagnie, oltre la riduzione di un numero proporzionato di squadroni e batterie; calcolando la forza di guerra delle compagnie a 250 uomini, si avrebbe per l'esercito di 1ª linea una diminuzione di 327 moltiplicato per 250 uguale a 82,000 uomini, ai quali, aggiungendo altri 10,000 d'artiglieria e cavalleria, sarebbe un totale di 92,000 uomini di diminuzione, che sarebbero largamente compensati da un aumento di oltre 150 uomini costituiti dalla 6ª, 7ª ed 8ª classe di leva, che col nuovo sistema potrebbero essere incorporati nella milizia mobile, mentre col sistema attuale appartengono ancora all'esercito permanente.

Nella dichiarazione da me fatta in principio di questa seduta io ho detto che avrei preferito avere soli otto Corpi d'armata della potenzialità militare dei Corpi d'armata prussiani, ai nostri dodici attuali, ma non ho mai pensato a proporre una tale diminuzione nel numero attuale dei nostri Corpi. Ma anche dato e non concesso si scendesse da dodici a soli otto Corpi d'armata, la forza di guerra dell'esercito di 1ª linea scemerebbe di 140,000 uomini e non di 200,000, come affermò l'onor. ministro.

Chiudo questo già troppo lungo dibattito col mio solito ritornello: È dovere del Governo e del Parlamento di stabilire l'armonia, che ora fa difetto, fra l'ordinamento militare e la spesa bilanciata, e questo obiettivo non si può raggiungere se non aumentando di almeno 40 milioni l'attuale bilancio della guerra e conservare l'attuale ordinamento, ovvero conservare il bilancio attuale e ridurre di un quarto le unità elementari quali sono le compagnie, gli squadroni e le batterie.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Pregherei l'onorevole senatore Ricotti a voler ritenere che io ero dolente di dover contrapporre una diversa opinione. Non ho inteso affatto di alludere a vecchi progetti che l'onor. senatore Ricotti aveva presentato quando era ministro; era stato semplicemente alla di lui affermazione ultima che io ho voluto rispondere nella quale aveva parlato precisamente di ridurre i Corpi d'armata a otto... (*Commenti*).

RICOTTI. Io ho detto che avrei accettato an-

che questo, piuttosto che averne dodici così come ora sono. Ma ho parlato di otto come di un estremo, per una forma retorica. Del resto ho parlato sempre di nove o di dieci.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Dunque io non intendevo affatto di pensare ai progetti che il senatore Ricotti aveva presentato in passato.

Ad ogni modo, mi permetta il senatore Ricotti che io colga questa circostanza per attestargli qui la mia assoluta ed altissima deferenza, che ho sempre portata a lui e spero che egli non vorrà trovare nella franca esposizione che io, come ministro, dovevo pur fare dei miei concetti, nulla che potesse suonare meno che riverente verso la sua persona che giustamente in quest'aula è circondata da tanta stima e da tanto rispetto.

RICOTTI. Ringrazio l'onor. ministro di queste sue parole; del resto nessun rancore io posso avere verso di lui. Egli sa che lo stimo molto, e che a questi equivoci passo sopra.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Presentazione di disegni di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento, uno per « Cessione all'orfanotrofo di Santa Maria degli Angeli in

Roma del fabbricato detto il Clementino alle Terme di Diocleziano »; l'altro per « Fabbricazione e vendita dei vaccini, virus, sieri, tossine e prodotti affini ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dell'interno della presentazione di questi disegni di legge, che verranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Ruolo organico del personale addetto alle Biblioteche;

Concorso dello Stato nelle spese per le onoranze a Francesco Petrarca nel sesto centenario della sua nascita;

Provvedimenti necessari a riparare i danni cagionati dall'incendio alla Biblioteca Nazionale di Torino, e per le riforme urgenti degli impianti d'illuminazione e riscaldamento nelle Biblioteche e negli Archivi del Regno;

Approvazione della transazione stipulata tra il Ministero della pubblica istruzione e gli eredi Bausch.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione dei capitoli del bilancio della guerra.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	1,698,900 »
2	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura agli addetti ai Gabinetti	7,600 »
3	Gratificazioni e compensi agli impiegati ed al personale inferiore dell'Amministrazione centrale	30,000 »
4	Ministero - Spese d'ufficio	80,900 »
5	Spese postali (Spesa d'ordine)	4,000 »
6	Spese di stampa e spese per le biblioteche militari, per le pubblicazioni militari periodiche ed altre	85,400 »
7	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	18,000 »
8	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
9	Sussidi agli impiegati e al personale inferiore in attività di servizio.	15,000 »
10	Sussidi ad ex militari bisognosi che hanno prestato lunghi servizi o che hanno preso parte a più campagne per l'indipendenza nazionale e loro famiglie.	170,000 »
11	Spese casuali	16,500 »
12	Indennità di residenza in Roma agli impiegati civili dell'amministrazione centrale (Spese fisse)	220,000 »
		<hr/> 2,346,300 » <hr/>
	Debito vitalizio.	
13	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	35,070,000 »
14	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	49,000 »
		<hr/> 35,119,000 » <hr/>

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1904

Spese per l'esercito.		
15	Stati maggiori ed ispettorati	3,999,500 »
16	Corpi di fanteria	62,223,200 »
17	Corpi di cavalleria	11,644,800 »
18	Armi e servizi di artiglieria e genio	24,278,900 »
19	Carabinieri reali	29,070,003 54
19	Carabinieri reali - Indennità eventuali	363,000 »
<i>bis</i>		
19	Carabinieri reali - Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità ed in posizione ausiliaria (Spese fisse)	32,845 »
<i>ter</i>		
20	Corpo invalidi e veterani	181,500 »
21	Corpo e servizio sanitario	5,585,980 »
22	Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi	3,067,400 »
23	Scuole militari	2,795,400 »
24	Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (Spesa d'ordine)	260,000 »
25	Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena	779,900 »
26	Spese per l'istituto geografico militare	476,900 »
27	Personale della giustizia militare.	381,400 »
28	Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità od in posizione ausiliaria (Spese fisse)	1,355,255 »
29	Indennità eventuali e indennità di residenza in Roma per gli impiegati civili delle amministrazioni dipendenti	4,232,000 »
30	Vestiaro e corredo alle truppe - Materiali vari di equipaggiamento e spese dei magazzini centrali - Rinnovazione e manutenzione di bandiere	16,002,361 05
81	Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa	13,178,314 60
32	Foraggi ai cavalli dell'esercito	18,508,700 »
33	Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi di alloggi e di uffici militari e trasporti vari	3,885,280 81
	<i>Da riportarsi</i>	202,302,640 »

	<i>Riporto</i>	202,302,640 »
34	Spese per esigenze dei servizi di mobilitazione	85,000 »
35	Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli	4,413,200 »

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Non ho che brevissime raccomandazioni da fare. In sede del bilancio di agricoltura e commercio ho esposto largamente le mie idee sui provvedimenti da prendersi pel miglioramento della razza equina, argomento che così altamente interessa il nostro esercito. Credo che anche il ministro della guerra potrebbe giovare moltissimo a codesto miglioramento, e perciò gli raccomando si faccia l'acquisto dei cavalli per la rimonta, preferendo di acquistare i prodotti dai proprietari, acquistandoli direttamente e non dagli incettatori. Gli acquisti fatti dagli incettatori su larga scala, hanno demoralizzato gli allevatori, i quali si sentono perduti di coraggio per far meglio in avvenire.

Ancora il nostro esercito è il solo che per molti cavalli, per quelli degli ufficiali, per quasi tutta l'artiglieria ed i carabinieri, è tributario all'estero.

Ormai bisogna che ci mettiamo in una via da poterci svincolare da questo tributo che paghiamo all'estero. Io credo che alcune misure a questo scopo si potrebbero prendere fin da ora. Io accennerò alla scuola di Tor di Quinto. Questa si rimonta in parte con cavalli italiani, ma in massima parte con cavalli inglesi.

Ora io posso assicurare che, visto il prezzo che si pagano, i cavalli italiani vi fanno assai migliore servizio, perchè col prezzo di 2200 lire, detratte le spese di viaggio ed il naturale guadagno del mercante, non potete avere che lo scarto dei cavalli inglesi; mentre col medesimo prezzo potrete avere i migliori cavalli indigeni. Però vi è una difficoltà. Le vostre Commissioni comprano i cavalli inglesi in 24 ore; il mercato ne porta 100, si osservano e si acquistano immediatamente. Per comperare i cavalli italiani ci vogliono persone competenti che abbiano due mesi di tempo per cercare nei vari allevamenti e scegliere fra questi i migliori prodotti.

Se ciò fosse eseguito per due o tre anni, si formerebbe un mercato di cavalli che ancora non esiste, che ne faciliterebbe l'acquisto.

Raccomando all'attenzione dell'onorevole ministro di passare sopra questi inconvenienti momentanei, di acquistare cavalli indigeni su più vasta scala, onde arrivare ad un tempo ad emanciparci dall'estero.

Ciò per il presente; per il futuro due preghiere da fare: Nel Ministero di agricoltura regna e comanda effettivamente il Consiglio ippico. Di questo fanno parte molti ufficiali che sono dipendenti da Lei. La pregherei di sollecitarli a ciò curino un po' meglio gl'interessi dell'esercito e facciano sì che nei produttori si acquistino più cavalli, in vista da produrre cavalli per l'esercito e meno per lo sport; gli ufficiali passino consenzienti misure ragionevoli come quello votato quest'anno di andare a fornirsi di cavalli arabi in Francia, ove non ci sono.

In ultimo luogo io desidererei sapere qualche cosa sull'allevamento di Persano. Io non ho veduto questo allevamento, ma ho letto la relazione sul medesimo, e temo che si spenderà molto e si avranno deplorabili risultati. Dalla relazione che ho letto, questo allevamento è basato su due correnti discendenti da due capostipiti, l'uno inglese e l'altro arabo. Ma ciò non è esatto; è perchè la discendenza si fa rimontare troppo in alto. Veramente i capostipiti sono uno dei più brutti figli di Melton, ed un meticcio arabo. Quindi ho letto che l'allevamento si farà con l'innesto in dentro, ossia con frase biblica, l'allevamento sarà basato sull'incesto. Non lo credo buon sistema e prego il ministro di rivolgere la sua attenzione su questo allevamento, e qualora non sia iniziato su buone basi, lo riformi per avere buoni cavalli.

PEDOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. L'onor. senatore Odescalchi deve aver notato con quanta attenzione io l'abbia ascoltato, in quanto che ha toccato un argomento del quale m'interesse assai.

Io sono convinto che noi abbiamo bisogno di avere, oltre al resto, una buona cavalleria; così intendo curare tutto quanto riguarda la produzione cavallina nel nostro paese, quindi le raccomandazioni dell'onor. Odescalchi saranno tenute nel massimo conto e specialmente terrò conto nell'acquistare dei cavalli, di badare a che abbiano la prevalenza i cavalli italiani.

Molti senatori avranno visto a Tor di Quinto cavalli italiani gareggiare egregiamente con cavalli irlandesi della scuola di Pinerolo. Dunque io curerò questa parte e mi occuperò anche dell'allevamento di Persano tenendo conto di quanto l'onor. Odescalchi ha esposto.

ODESCALCHI. Ringrazio l'onor. ministro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti lo stanziamento del cap. 35 nella somma di L. 443,200.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle poste e dei telegrafi.

STELLUTI SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati riguardante « Provvedimenti per la gestione della rete telefonica urbana in seguito a revoca della concessione ». Prego l'onorevole presidente ed il Senato a voler consentire che sia inviato alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo disegno di legge che, se non si fanno opposizioni, sarà inviato alla Commissione permanente di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ed ora riprendiamo l'esame dei capitoli del bilancio della guerra.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-004 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1904

36	Materiale e stabilimenti d'artiglieria	6,847,000 »
37	Materiale e lavori del genio militare	5,824,400 »
33	Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua (Spese fisse)	989,000 »
39	Spese di giustizia penale militare (Spesa obbligatoria)	22,000 »
40	Spese per l'ordine militare di Savoia e per altri ordini cavallereschi (Spese fisse)	65,000 »
41	Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali	123,000 »
42	Spese di liti e per risarcimento di danni (Spesa obbligatoria)	52,200 »
43	Premi periodici agli ufficiali del genio, in dipendenza del legato Henry (Spesa d'ordine)	1,200 »
44	Tiro a segno nazionale (Legge 2 luglio 1882, n. 883)	600,000 »
45	Sussidi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi	180,000 »
		<hr/>
		221,534,700 »

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

46	Assegni ad impiegati civili in disponibilità e in soprannumero (Spese fisse)	<i>per memoria</i>
Spese per l'esercito.		
47	Armi portatili, relative munizioni, accessori e buffetterie e trasporti relativi (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
48	Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi (Spesa ripartita)	300,000 »
		<hr/>
		300,000 »

Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato.

49	Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
50	Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (Spesa ripartita)	100,000 »
51	Lavori a difesa delle coste (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
52	Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato (Spesa ripartita)	300,000 »
53	Fortificazioni di Roma (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
54	Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (Spesa ripartita)	400,000 »
55	Fabbricazione di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto (Spesa ripartita)	13,000,000 »
56	Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi (Spesa ripartita)	1,500,000 »
57	Materiale per la brigata ferrovieri (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
58	Acquisto di cavalli per l'artiglieria da campagna	400,000 »
		<hr/> 15,700,000 »

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

59	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	6,948,277 03
----	--	--------------

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	2,346,300 »
<i>Da riportarsi</i>	2,346,300 »

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-004 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1904

	<i>Riporto</i>	2,346,300 »
Debito vitalizio		35,119,000 »
Spese per l'esercito		221,534,700 »
TOTALE della categoria I della parte ordinaria . . .		259,000,000 »
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE		
Spese generali		»
Spese per l'esercito		300,000 »
Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato		15,700,000 »
TOTALE della categoria I della parte straordinaria		16,000,000 »
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)		275,000,000 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO		6,948,277 03
RIASSUNTO PER CATEGORIE		
—		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)		275,000,000 »
Categoria IV. — Partite di giro		6,948,277 03
TOTALE GENERALE		281,948,277 03

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1904

ALLEGATO.

Elenco degli immobili militari da alienarsi (art. 6 della legge 5 maggio 1901, n. 151).

Piazza o luogo	Denominazione dell'immobile da alienarsi
Genova	Caserma S. Ambrogio.
Venezia	Caserma S. Sepolcro.
Ferrara	Corpo di guardia dell'ex polveriera degli Angeli.
Grassobbio	Terreno annesso al poligono di tiro.
Pistoia	Piccola zona di terreno nella frazione di porta Carratica già destinata alla costruzione d'un magazzino da polveri.
Roma	Area presso la Chiesa di S. Vitale.
Portici	Caserma Nastri.
Capua	Padiglione S. Domenico.
Roma	Relitto di terreno annesso al fabbricato della Direzione del Genio. Terreno presso S. Vitale.
Bari	Appezamento di terreno dell'ex giardino S. Antonio. Tratto di ex strada comunale. Parte dei suoli già Schirone e Di Cagno.
Torino	Terreno per la prova delle canne dei fucili nell'ex fabbrica d'armi. Stabile nella borgata Vittoria denominato il « Colombè ».
Milano	Caserma S. Vittore. Poligono di S. Siro.
Genova	Fabbricato S. Giacomo.
Palermo	Ex forte di Castellammare.
Verona	Tratto della cinta magistrale fra porta Vittoria a l'Adige e casetta annessa.
Bologna	Ex Oratorio dei Filippini.
Caltanissetta	Terreno in contrada Xirbi.
Pavia	Ex casa della provianda e terreno annesso.
Peschiera	Fabbricato denominato « Padiglione d'artiglieria ».
Chioggia	Fabbricato Saloni.
Modena	Frastagli di terreno della tenuta del deposito allevamento cavalli a Porto-vecchio compresi nella bonifica di Burana.
Mirandola	Terreno faciente parte della tenuta di Portovecchio.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico.
(Vedi sopra).

Questo disegno di legge sarà posto in votazione in principio della seduta di domani.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905;

Senatori votanti	99
Favorevoli	90
Contrari	9

Il Senato approva.

Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche e determinazione degli stanziamenti nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici durante il quadriennio finanziario dal 1904-905 al 1907-908;

Senatori votanti 99

Favorevoli 81

Contrari 18

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 14:

1. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 390).

2. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 391).

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 393).

Proroga di termini per i riscatti delle strade ferrate meridionali e delle linee Domodossola-Arona e Santhià-Borgomanero-Arona (N. 382).

La seduta è sciolta (ore 18 e 15).

Licenziato per la stampa il 3 luglio 1904 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche